

Rivista quadrimestrale di divulgazione storica

# e-Storia



Anno XIII – Numero 1 – Marzo 2023

Rivista distribuita gratuitamente tramite e-mail a coloro che la richiedono a [redazione@e-storia.it](mailto:redazione@e-storia.it) indirizzo cui si possono inviare anche commenti, considerazioni, suggerimenti, proposte. La rivista può essere letta anche da [www.e-storia.it](http://www.e-storia.it)

## Indice

G.L. Presentazione

### Storia contemporanea

Storia della Repubblica: gli anni Novanta: tra crisi e mutamenti **Michele Mannarini**

Lo stato sociale in Italia dal 1945 al 1970: l'età dell'oro **Silvano Zanetti**

Antonio De Oliveira Salazar **Antonietta Guidali**

Le religioni della Persia III – I Bahai **Mauro Lanzi**

### Storia medievale

I peccati delle donne nel medioevo **Eva Serena Stanchina**

### Le idee

L'Europa da Maastricht a oggi **Guglielmo Lozio**

*Direttore responsabile: Paolo Ardizzone*

*Comitato di redazione: Guglielmo Lozio Michele Mannarini*

*Consulente tecnico: Massimo Goldaniga*

**Copyright © 2011 e-storia Periodico Quadrimestrale reg.Trib.Milano n°281 24/05/2011**



## PRESENTAZIONE

*Cari lettori e lettrici,*

Una rettifica. Nel numero di novembre 2022, nella bibliografia relativa all'articolo "La NATO e il pacifismo in Italia" abbiamo indicato: Miguel Gotor, *L'Italia del Novecento. Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*, Einaudi, 1919. Invece è Einaudi 2019. Vi preghiamo di scusarci.

**Michele Mannarini** ci racconta la trasformazione della società e dell'economia italiana negli anni Novanta. Dall'aumento del debito pubblico allo scandalo della P2, dal craxismo alla lotta alla mafia.

**Silvano Zanetti** continua il suo discorso sullo stato sociale intrattenendoci sulla situazione italiana.

**Antonietta Guidali** ci fa conoscere il dittatore portoghese Salazar nella sua vita pubblica e privata.

**Mauro Lanzi** ci illustra nella terza parte delle religioni persiane, il bahaismo, confessione estremamente moderna che coinvolge anche l'attuale dimensione sociale non solo orientale.

**Eva Serena Stanchina** presenta un articolo sulla condizione femminile nel Medioevo rifacendosi a documenti dell'epoca e ai Padri della Chiesa.

Per la sezione Le Idee **Guglielmo Lozio** ripercorre gli anni da Maastricht a oggi dell'Unione Europea. Ne coglie gli errori e sottolinea la necessità di un dialogo fra gli Stati e al loro interno al fine di recuperare la ragione di fondo della sua esistenza.

*Buona lettura*



## Storia contemporanea

*Michele Mannarini*

### STORIA DELLA REPUBBLICA

## GLI ANNI NOVANTA: TRA CRISI E MUTAMENTI

### *Premessa*

Gli anni Novanta sono stati, per il nostro Paese, anni di profonda crisi, sia economica, sia politica che sociale. I mutamenti in corso hanno prodotto un tale sconvolgimento che, da più parti, si è parlato di una fine della “Prima Repubblica” e dell’inizio di una “Seconda Repubblica” pur in assenza di un cambiamento istituzionale, peraltro auspicato dalle diverse e nuove formazioni politiche costituite.

Se da un lato, lo scoppio di *Tangentopoli* porta alla dissoluzione dei vecchi partiti nati con la Repubblica, dall’altro, si fanno avanti nuovi leader e nuove formazioni. La risposta della mafia alla celebrazione del *Maxiprocesso* diventa violenta e tragica ma lo Stato risponde duramente con la cattura di nuovi boss. Si presenta prepotentemente un nuovo problema: *L’immigrazione*. Ma andiamo con ordine.

### *Il quadro economico*

Nel corso del decennio siamo in presenza di cambiamenti geopolitici internazionali: l’inserimento dei paesi dell’Est europeo nelle relazioni economiche con i paesi dell’Unione Europea, l’ingresso della Cina e dell’India nel mercato internazionale. Inoltre dagli USA parte e si diffonde **il credo economico neo-liberista**. Nel processo di liberalizzazione e di globalizzazione dell’economia cresce il ruolo del capitale finanziario mentre ha uno slancio la privatizzazione dei servizi e del patrimonio di Stato (banche ed industrie). In tale contesto si muove l’economia italiana che segue l’onda. Tuttavia la contenuta crescita annua dell’1,4 %, non dà impulso all’economia in generale. Mentre i settori tradizionali subiscono profonde ristrutturazioni, la crisi del debito pubblico diventa il problema prioritario per i governi che si susseguono, tenuti a rispettare i parametri definiti negli accordi con l’Unione Europea. Tutti i governi che si alternano nel decennio incrementano il prelievo fiscale, procedono alla vendita dei “gioielli di famiglia” industrie e banche, compiono manovre monetarie per sostenere la lira in difficoltà nello SME (Sistema monetario europeo) e in previsione dell’introduzione della moneta unica europea, l’euro. Il Trattato di Maastricht sottoscritto nel 1992 detta i tempi e i modi della intera politica economica.

### *Tangentopoli*

L’indagine avviata dalla procura di Milano, guidata da Francesco Saverio Borrelli, sulla gestione di un ospizio milanese, il Pio Albergo Trivulzio, porta all’arresto nel febbraio del 1992, del suo direttore, il socialista Mario Chiesa per una “mazzetta” ricevuta. È l’inizio di una bufera che coinvolge l’intero paese, da Nord a Sud. Nei mesi successivi, per iniziativa del pool di magistrati di “**Mani Pulite**”, amministratori di enti pubblici, funzionari dello Stato e direttori di industrie di Stato, sono inquisiti e denunciati per appropriazioni indebite e finanziamento illegale ai partiti di riferimento. Annota lo storico Guido Crainz: “*nella sola Milano vi sono 2497 indagati e 593 ordinanze di custodia*”

*cautelare*". La stampa nazionale con titoli e articoli si sofferma sui personaggi coinvolti nella corruzione: ministri, politici e tesorieri. Grande clamore desta l'arresto del dirigente della Sanità, Duilio Poggiolini che nasconde in casa 200 miliardi tra lingotti d'oro, pietre preziose, monete rare. I media riportano l'andamento delle varie indagini mentre l'opinione pubblica incomincia a mostrare con manifestazioni di piazza la propria disapprovazione e il proprio sdegno. Giungono quindi, da parte dei coinvolti, ammissioni di colpevolezza e gesti estremi. Si susseguono suicidi eccellenti: Pietro Amorese, segretario socialista di Lodi; Sergio Moroni consigliere regionale lombardo; Gabriele Cagliari presidente dell'Eni (Ente nazionale idrocarburi); Raul Gardini ex presidente della Montedison. Lo stesso Bettino Craxi leader del PSI ed ex Presidente del Governo, tirato in ballo nelle indagini, sente il bisogno di tenere un discorso in Parlamento nel quale denuncia e si autodenuncia per il sistema di corruzione messo in piedi dai partiti. Si apre così un **conflitto tra Magistratura e Partiti**, che seguirà ben oltre il decennio. Inoltre, falliti sia il tentativo governativo di depenalizzare con un decreto retroattivo il finanziamento illecito ai partiti sia l'iniziativa del Parlamento di tutelare i leader coinvolti nel non concedere l'autorizzazione a procedere nei loro confronti, necessaria richiesta da parte dei magistrati, si diffonde e cresce nel paese il **discredito** verso l'intera compagine politica della Repubblica. Così nelle elezioni politiche generali che si svolgono il 5 aprile del 1992 che, per inciso, saranno le ultime col sistema proporzionale, crolla la DC che si attesta al 29% dal precedente 34,3%, perdono consensi tutti i piccoli partiti di centro (PRI, PLI, PSDI), perde ma poco il PSI. Le due formazioni nate a seguito dello scioglimento del PCI, avvenuto a Rimini nel febbraio del 1991, il PDS (Partito democratico della sinistra) e il PRC (Partito della Rifondazione comunista), si attestano, la prima al 16,1%, la seconda al 5,5%. Nel complesso molto al di sotto del 26,6% conseguito dal PCI nelle precedenti elezioni del 1987. Irrompe, infine, nella scena politica la **Lega Lombarda** che a livello nazionale prende l'8,7% ma nelle regioni del Nord raggiunge anche il 20% assumendo una rilevanza politica. Mentre Craxi si rifugia in esilio ad Hammamet nel maggio del 1994, e si celebra a Milano il primo grande processo di Tangentopoli sulle tangenti pagate dalla Montedison, la consapevolezza di essere di fronte a una catastrofe morale della vecchia classe politica, spinge la società civile a trovare nuovi e diversi riferimenti politici.



### *Nuovi leader e nuovi partiti*

I risultati elettorali del 1992, che certificano la fine del bipolarismo-contrapposizione (DC-PCI) e una frammentazione della rappresentanza, non consentono di costituire un governo con una maggioranza stabile. Si apre quindi una **fase di instabilità** con i governi Amato e Ciampi che durano due anni. Intanto si modifica la legge elettorale in senso maggioritario e si annunciano nuove elezioni. Si affacciano volti nuovi, l'imprenditore Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini.

Il primo, che si presenta come *"l'uomo che si è fatto da sé"*, emerso nel settore edile negli anni Settanta come un costruttore di «città-modello», negli anni ottanta, si era inserito nel settore dei media televisivi, poi del calcio, acquisendo il Milan, e poi della distribuzione commerciale nazionale (con l'acquisizione dei supermercati Standa). Tutto ciò lo porta in primo piano a livello nazionale.

Berlusconi si inserisce nella situazione di crisi nella quale versa la classe politica e nel gennaio del 1994 attraverso le sue emittenti televisive annuncia la sua «*discesa in campo*» in previsione delle elezioni. In pochi mesi e con un notevole impegno finanziario egli dà vita a un nuovo partito *Forza Italia* che raccoglie settori democristiani e socialisti. Con una campagna dai contenuti populistici (si promettono: taglio delle tasse, un milione di posti di lavoro, antipolitica, anticomunismo) l'«*uomo nuovo*» vince le elezioni con una coalizione, il Polo della Libertà, con la Lega Nord di Umberto Bossi e Alleanza Nazionale, nuova formazione di estrema destra, guidata da Gianfranco Fini. Il governo che si costituisce, però, ha vita breve. Il 22 novembre del 1994 Berlusconi riceve un avviso di garanzia per corruzione. Un mese dopo, a sorpresa, la Lega vota alla Camera la mozione di sfiducia contro il governo presentata dall'opposizione, a Berlusconi non rimane che dimettersi. Si preparano nuove elezioni generali che si svolgono nel 1996, inaspettatamente e per la defezione della Lega dal Polo, la coalizione di centro-sinistra, L'Ulivo, guidata da Romano Prodi, conquista la maggioranza e porta a termine la legislatura. L'«*uomo nuovo*», proclamatosi l'«*Unto del Signore*» ritornerà sulla scena politica con le elezioni del 2001.



**Carlo Azeglio Ciampi**  
(Livorno, 1920 Roma, 2016)  
**Presidente della Repubblica:**  
**8 maggio 1999-15 maggio 2006**

### *Tra stragi e trame*

Nell'ottobre del 1990 la Commissione parlamentare che indaga sulle stragi avvenute nel nostro paese scopre l'esistenza di una organizzazione segreta denominata «*Gladio*». Il Capo del Governo Giulio Andreotti chiamato a rispondere in Parlamento comunica che tale organizzazione, attiva già dagli anni Cinquanta, era affiliata alla rete internazionale «*Stay-Behind*», di matrice anglo-americana, e aveva l'obiettivo di contrastare la diffusione del comunismo in Europa. Alla relazione parlamentare il presidente allega un elenco di 622 nomi di affiliati. Tra loro risultano militari e civili, agenti segreti e politici di primo piano. Ma la magistratura scopre che l'organizzazione aveva basi militari e logistiche in diverse regioni del paese. Inoltre in diverse indagini in corso dalle procure risulta che vari affiliati sono coinvolti in alcune «*pagine buie*» della nostra storia: la morte di Enrico Mattei; il Piano Solo; la morte di Calabresi; la strage della questura di Milano; il rapimento di Aldo Moro; l'uccisione della giornalista Graziella De Palo e del redattore Italo Toni che indagavano sul traffico di armi in Libano.

L'opposizione avanza una richiesta di impeachment nei confronti di Francesco Cossiga, presidente della Repubblica, in quanto capo dell'organizzazione. L'obiettivo però non è raggiunto ma il clamore è enorme. Nel suo testo di ricordi, «*La versione di K*», Cossiga dedica un capitolo alla questione Gladio. Rammenta che i padri fondatori dell'organizzazione furono nel dopoguerra, Aldo Moro, Paolo Emilio Taviani, Gaetano Martino, i generali Ettore Musco e Giovanni De Lorenzo, capi del Sifar (Servizio informazione forze armate) e gli imprenditori Enrico Mattei e il suo vice Eugenio Cefis, mentre lui era entrato come un semplice soldato. Dichiara che gli appartenenti all'organizzazione erano tutti antifascisti (azionisti, democristiani e liberali), conferma che l'organizzazione aveva basi militari e che il suo obiettivo era solo quello di preparare una rete protettiva dei politici di fronte ad una «possibile invasione dell'Ovest da parte delle truppe sovietiche». Ora, caduto il «muro di Berlino», egli conclude, conveniva con Andreotti che «erano

*venute meno le ragioni della sua esistenza*". In effetti, il presidente del Consiglio svelando l'esistenza dell'organizzazione ne decreta lo scioglimento. Ma permangono nel tempo ombre, sospetti e accuse.

## **La lotta alla mafia**

Nel settembre del 1990 la mafia uccide ad Agrigento il giovane magistrato Rosario Livatino. Nell'estate del 1991 l'appello del maxiprocesso alle cosche mafiose condanna gli imputati a pene severe. Si spezza quel legame, tra le organizzazioni mafiose e certi politici e certi giudici, che fino allora aveva consentito ai capi mafiosi la copertura e l'immunità. La mafia reagisce, vengono uccisi prima, il magistrato Giovanni Scopelliti, magistrato che avrebbe dovuto sostenere l'accusa nel maxiprocesso in Cassazione e poi, il commerciante Libero Grassi che aveva denunciato apertamente coloro che gli imponevano il "pizzo", la tangente estorta in cambio di protezione. Nel marzo del 1992 Salvo Lima, politico siciliano di spicco, ex sindaco di Palermo ed europarlamentare della DC, sospettato da tempo di collusione con le organizzazioni mafiose, viene assassinato in città.

Nello stesso anno 1992, il 23 maggio, la mafia uccide Giovanni Falcone e il 19 luglio Paolo Borsellino, i magistrati che avevano condotto le indagini preparatorie al maxiprocesso su tutta l'organizzazione mafiosa e sui suoi rapporti con il mondo politico e imprenditoriale.

In tutto il paese nasce e si diffonde un forte sentimento anti-mafioso che si manifesta in cortei di giovani e nella protesta dei poliziotti verso i propri capi, ritenuti non all'altezza della situazione se non proprio collusi.

Nel gennaio del 1993 Totò Riina considerato capo supremo di "Cosa Nostra" viene catturato ed arrestato, con lui sono consegnati alla giustizia gli altri della «cupola», Nitto Santapaola, Giuseppe Pulvirenti, Giuseppe Madonia. Seguono in segno di reazione attentati dinamitardi a Roma, Firenze e Milano e l'uccisione nel quartiere Brancaccio di Palermo di padre Pino Puglisi, impegnato nella lotta alla malavita organizzata. Ma, nel gennaio del 1994 finiscono in manette anche i fratelli Graviano, altri boss. È un colpo mortale per la mafia siciliana e una vittoria delle forze sane, tenaci e pulite dello Stato.

## **L'immigrazione**

Già nel corso degli anni ottanta, la stampa e le autorità locali registrano nel nostro Paese un flusso di immigrazione. È un fenomeno nuovo per noi che siamo sempre stati un Paese di emigranti.

Questa prima ondata quantitativamente contenuta è composta da africani bianchi e neri (egiziani che lavorano nelle fonderie dell'Emilia, tunisini nell'industria ittica di Mazara del Vallo, marocchini come venditori ambulanti, eritrei ed etiopi come lavapiatti, facchini ed edili a Milano). In seguito, con il crollo dei regimi nei paesi dell'Europa dell'Est e la possibilità offerta ai cittadini di uscire dai propri paesi, per cercare nuove e diverse condizioni di vita, si apre un nuovo canale. I gruppi di profughi che ora arrivano sono più numerosi, e sono quello dei rumeni e quello degli albanesi. Stupore e preoccupazioni si diffondono nell'opinione pubblica quando nell'agosto del 1991 arriva nel



**Rosario Livatino**  
(Canicatti, 1952- Agrigento, 1990)

# e-Storia

porto di Bari una nave, la *Vlora*, carica di 21.000 disperati in fuga dal proprio paese crollato politicamente e in gravi difficoltà economiche. Dice, in merito, lo storico John Foot: *“Molti dei responsabili che avrebbero dovuto gestire una situazione di questo tipo (compresi il prefetto e il questore) erano in ferie. Gli albanesi intonavano un inno da stadio di calcio “Italia, Italia”. Era il caos. Si lanciavano bottiglie d’acqua dall’esterno, o dagli elicotteri, il che non soltanto era pericoloso, ma fruttava magre figure televisive alle autorità. L’evento si era trasformato in una sagra dei media. Giovani albanesi a torso nudo e volto coperto tenevano testa a polizia e carabinieri; volavano lacrimogeni. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti era stato colto di sorpresa- era in vacanza nella ridente Cortina, e anche il presidente della Repubblica Francesco Cossiga riposava a Courmayeur: lo Stato italiano era in ferie, o almeno così pareva”*. Nei giorni seguenti sulla stampa il linguaggio incomincia a mutare e da *“profughi”* che erano, gli albanesi divengono *“estremisti”*, *“invasori”*. È l’atto di nascita di una nuova paura, quella della **“invasione del paese da parte di stranieri”**, che sarà uno dei temi preferiti e agitati, nella battaglia politica, dalla Lega di Umberto Bossi e da Gianfranco Fini di Alleanza Nazionale. L’assenza di norme per regolamentare sia il flusso migratorio sia le procedure per la richiesta della cittadinanza, da una parte, e, dall’altra, l’incontro con individui che portano usi, costumi e credi, *«diversi»* e sconosciuti, creano le condizioni nelle quali, qui e là nel paese, giovani e persino enti locali si rendono responsabili di episodi di xenofobia, di discriminazione e di razzismo. Nel 1998, tra le misure governative adottate per consentire l’identificazione e sanzionare i profughi divenuti ormai tutti *“clandestini”*, viene costruita una rete di *“Centri di permanenza temporanea”*. Annota Foot: *“Queste strutture restrittive erano luoghi di detenzione per immigrati che non avevano commesso alcun reato vero e proprio, ma esistevano in un limbo legale. Le condizioni nei centri erano spesso spaventose, ed erano molti gli immigrati che finivano nel circuito carcerario.”*

## **Bibliografia**

Francesco Cossiga: *La versione di K* - Rizzoli - 2009

Guido Crainz: *Storia della Repubblica* - Donzelli - 2016

John Foot: *L’Italia e le sue storie 1945/2019* - Laterza -2019



*Silvano Zanetti*

## **LO STATO SOCIALE IN ITALIA DAL 1945 AL 1970: L'ETÀ DELL'ORO**

Da "Breve storia della II e III Repubblica dal 1994 al 2018 e dello Stato Sociale" di Zanetti Silvano  
Volume V Cap.VIII.

### **Le basi del nuovo Stato sociale**

Alla fine della seconda guerra mondiale nel 1945 l'Italia era un cumulo di macerie non solo fisiche, ma anche morali, avendo partecipato ad una guerra ingiusta e senza adeguata preparazione.

La nuova classe dirigente dovette da subito operare cambiamenti nel calcolo delle pensioni, passando da un sistema a **capitalizzazione** (valido fino al 1945) ad uno a **ripartizione**. Il sistema a capitalizzazione prevede che i contributi versati oggi dal lavoratore siano capitalizzati per finanziare le pensioni di domani. Chi percepirà le pensioni future, è lo stesso soggetto che oggi versa i contributi. Il sistema a ripartizione prevede un patto intergenerazionale. I contributi versati oggi dal lavoratore vengono utilizzati per finanziare le pensioni di oggi (ossia dei lavoratori di ieri). Praticamente, nel primo caso un padre finanzia la sua stessa pensione versando i contributi; nel secondo, un figlio con i suoi contributi finanzia la pensione di suo padre.

Terminate le ostilità con le truppe alleate che occupavano la penisola, furono istituite due *commissioni parlamentari* una per lo studio dei problemi del lavoro e l'altra per la riforma della previdenza sociale. Entrambe le commissioni esclusero da subito un modello assistenziale universalista.

La scelta del modello non universalistico si spiegava con cinque motivazioni di fondo.

- 1) Un sistema previdenziale esteso a tutti i cittadini indistintamente, venne scartato per gli eccessivi oneri finanziari che avrebbero gravato sulla devastata economia del paese.
- 2) Era opinione comune che non fosse opportuno provvedere anche ai bisogni di quei cittadini "che non ritraevano dal proprio lavoro il proprio reddito". Gli esclusi sarebbero stati solo meno di un milione di persone: capitalisti e redditeri con le loro famiglie, prostitute, mendicanti, detenuti.
- 3) La tradizione previdenziale italiana, di chiara derivazione bismarckiana, era incentrata sul rapporto fra protezione sociale e posizione occupazionale.
- 4) I maggiori partiti politici italiani concepivano la nuova Repubblica democratica come il sistema che avrebbe dischiuso l'era della "civiltà del lavoro".
- 5) Lo Stato sociale era finanziato attraverso il prelievo fiscale di natura progressiva. "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività" (art. 53 della Costituzione).

E il compromesso costituente che si realizzò, determinò una Carta costituzionale in cui prevalse una linea economica **sintesi di tre orientamenti diversi**, quello cattolico (solidarista), quello

marxista (che mirava a difendere i diritti dei lavoratori e a una pianificazione statale) e quello liberale (che rivendicava limiti all' intervento dello Stato). La titolarità dei diritti sociali venne infatti riconosciuta non a tutti i cittadini indiscriminatamente, ma principalmente ai lavoratori e loro congiunti.

Questa concezione della protezione sociale, fondata sull'ideale della *civiltà del lavoro* invece che su quello della *cittadinanza democratica*, appare chiaramente anche dalla netta distinzione che si può rinvenire nella Carta costituzionale fra il diritto alla previdenza sociale per i lavoratori e il diritto all'assistenza sociale per tutti i cittadini. Mentre infatti il primo, e cioè il diritto del lavoratore a ricevere una serie di prestazioni adeguate ai bisogni della vita tramite le assicurazioni è precisato in maniera molto dettagliata, il secondo invece, cioè il diritto del cittadino inabile al mantenimento è molto più generico.

Di questi dibattiti e delle precedenti esperienze storiche si trova conferma nell'Art.1 della Costituzione. *“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”*. I motivi erano molto semplici: il primo era la memoria della repressione fascista del movimento operaio e sindacale, il secondo era il contributo essenziale dato da quest'area social-comunista alla Liberazione, il terzo consisteva nella volontà dei costituenti di sostituire il lavoratore, come destinatario delle norme, all'astratta figura del cittadino indifferenziato.

In conclusione, per un incredibile paradosso, lo Stato sociale che si affermava nel secondo dopoguerra in tutto il mondo occidentale per allargare l'area della cittadinanza, in Italia veniva circoscritto. Invece che avere un carattere “inclusivo”, lo Stato sociale all'italiana era “esclusivo”, poiché non riconosceva i diritti sociali a tutti i cittadini indistintamente, ma soltanto ai lavoratori.

## *L'età dell'oro 1950-1970*

Nel 1949, venne affidata nuovamente allo Stato e all'esercizio della sua funzione pubblica l'attività di indirizzo nel **collocamento della forza lavoro**, fino a quel tempo prerogativa della classe imprenditoriale.

Gli anni Cinquanta e Sessanta del 1900 furono gli anni della guerra fredda e della contrapposizione della Sinistra (Partito Comunista e Partito Socialista) alla Democrazia Cristiana e ai suoi alleati, ma fu anche l'età dell'oro almeno per il Nord Italia. Gli italiani passarono da una società dei bisogni primari ad una società dei consumi disponibili per una parte sempre più vasta della popolazione, a causa della maggiore ricchezza derivante da un boom industriale che sembrava inarrestabile.

L'economia registrò un aumento medio annuo del PIL del 5%. Ma questo boom fu solo in parte condiviso dalla classe operaia. Nel 1968 con il cosiddetto autunno caldo (con mesi di scioperi) si ottennero sostanziali vantaggi per i lavoratori. Nel primo ventennio del dopoguerra tuttavia si diede la priorità alla ricostruzione e allo sviluppo, che permetteva la piena occupazione anche ai contadini, i quali abbandonarono in massa la stentata vita agricola, mentre furono trascurate le principali istanze di uno Stato sociale moderno, come le pensioni e la sanità.

Nel 1962 il Partito Socialista concorse per la prima volta a pieno titolo alla formazione di un Governo di centrosinistra. Questo significò una svolta riformista con l'attuazione di alcune idee di

# e-Storia

provenienza marxista: la nazionalizzazione della produzione e della distribuzione dell'Energia Elettrica. Si riteneva, come in Gran Bretagna, che lo Stato dovesse avere un controllo delle fonti primarie di approvvigionamento. In secondo luogo l'ENEL, la nuova società che accorpò il settore elettrico, avrebbe dovuto ridurre le disparità delle tariffe esistenti tra il Nord ed il Sud a prescindere dal maggior costo di allacciamento in alcune zone rurali. I colossali rimborsi versati dallo Stato alle Compagnie Elettriche furono impiegati malamente e non servirono a rafforzare lo Stato industriale. La fusione tra Montecatini (importantissima società nel settore chimico) e la Edison (ex produttore di energia elettrica) si rivelò un fiasco.

Sempre nel 1962, fu approvata la riforma della **scuola dell'obbligo unica** per i primi otto anni, il cui intento era quello di posporre la scelta formativa solo dopo il quattordicesimo anno: quella fu una grande riforma universalistica del nostro Paese. Essa fu criticata in quanto prevedeva un insieme di prestazioni uguali e indifferenziate per la generalità degli alunni ed era interamente finanziata dalla fiscalità generale.

Nel 1969 venne istituita la pensione sociale che, sebbene ancora ad oggi non sembra che sia stata in grado di vincere la povertà e l'esclusione sociale di molti anziani, costituì a quel tempo un elemento sicuramente progressista, nella visione di tipo occupazionale con cui era stato realizzato il nostro sistema di previdenza sociale. Per la prima volta infatti, all'interno del sistema di previdenza sociale fece breccia l'idea che anche il cittadino sprovvisto di mezzi che, al raggiungimento di una determinata età (65 anni), non aveva maturato i requisiti per conseguire la pensione di vecchiaia, dovesse aver diritto ad una qualche tutela da parte dello Stato Sociale.

Nel 1974 fu approvata una legge (legge Mosca n.252 del 1974) per offrire una pensione a qualche centinaio di persone, che nel dopoguerra avevano lavorato per sindacati o partiti politici più o meno in nero, cioè senza che a loro nome fossero stati versati all'Inps i contributi dovuti. Bastava una semplice dichiarazione del rappresentante nazionale del sindacato o del partito e si potevano riscattare, al costo dei soli contributi figurativi, interi decenni di attività, a partire dagli anni '50. Ma la platea dei beneficiari non si limitò ai pochi casi per i quali era stata concepita, tanto che si parlò di vera legge truffa, peraltro mai sanata. La legge consentì infatti a 35.564 persone (dati calcolati dall'Istituto nazionale di statistica – ISTAT) di beneficiare di pensioni agevolate e di godere del riscatto a basso costo degli anni trascorsi nel partito politico o nel sindacato, prevedendo, irragionevolmente, quale requisito sufficiente per l'attribuzione dei contributi, la mera dichiarazione del rappresentante del partito o del sindacato per attestare l'avvenuta prestazione lavorativa. Venne stimato che il costo di questi benefici previdenziali per l'erario dello Stato nel 2014 avrebbe superato 25.000 miliardi di lire (12,5 miliardi di euro), sottraendo all'INPS le risorse versate ai fini pensionistici da coloro che avevano prestato una reale attività lavorativa. Vi furono casi clamorosi di persone che dichiararono di avere lavorato per un partito o sindacato ancor prima che questo si fosse costituito o di altri che dichiararono di avere lavorato per un partito o sindacato fin da bambini. Tra i beneficiari della legge Mosca, si accodarono politici e sindacalisti di tutto l'arco costituzionale, uniti, senza se e senza ma, sotto la bandiera dell'assalto alla diligenza di Stato.

Un altro esempio, purtroppo non esaustivo, dell'uso distorto delle risorse destinate in Italia alle pensioni, è il caso dell'INPDAI (Istituto Nazionale di Previdenza per i Dirigenti di Aziende Industriali), un fondo privato di previdenza per i manager d'azienda. A causa dello squilibrio fra contributi incassati e prestazioni insostenibili erogate, esso dal 1993 uscì con bilanci in perdita, fino a quando

non fu assorbito dall'INPS nel 2003, per evitarne il fallimento, ormai inevitabile. Nel 2013, a parere del CIV (Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'INPS) il deficit dell'Ex INPDAl aveva raggiunto 3,7 miliardi di euro. Citiamo l'INPS: *"Al 31 dicembre 2014, a fronte di circa 30 mila iscritti, le pensioni ex Inpdai vigenti sono 126.580, per un importo medio annuo di 50.206 Euro"*. L'88% delle pensioni avrebbe dovuto subire una riduzione se fosse stata calcolata col metodo contributivo. Quasi una pensione su 5 avrebbe avuto una riduzione superiore al 40%. Il 61% degli aderenti avrebbero dovuto subire una decurtazione di almeno il 20% se le loro pensioni fossero state calcolate con il metodo contributivo.

Nel 1970 venne approvato lo Statuto dei lavoratori. Il Ministro Giacomo

Brodolini concesse ai lavoratori la libertà di opinione, i diritti sindacali, la tutela della salute, il diritto allo studio; annullò il licenziamento senza giusta causa (il famoso Art.18) e riconobbe formalmente le rappresentanze sindacali aziendali, le (R.S.A.).

Questa stagione riformista si concluse con la Legge 833 del 1978,151 che istituì il Servizio Sanitario Nazionale, un sistema sanitario a carattere universalistico che prevedeva – e prevede a tutt'oggi – un generale e assoluto diritto alla tutela della salute di ogni cittadino, il cui unico requisito necessario di accesso è la sussistenza del bisogno individuale di assistenza, con la previsione di livelli minimi di assistenza sempre garantiti. Le prestazioni sono interamente gratuite e finanziate dai contributi pari all'incirca del 7% dello stipendio lordo degli occupati, oppure con il concorso parziale a carico del paziente al costo della prestazione attraverso il pagamento di un "ticket" sanitario, ed in ogni caso il ripianamento dei costi è garantito dalla fiscalità generale.

Fra il 1957 e il 1966 fu introdotta la tredicesima per i pensionati; fu estesa l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia ai lavoratori autonomi, in particolare agli agricoltori, artigiani, commercianti con l'istituzione presso l'INPS di altrettante gestioni speciali accanto al Fondo pensioni lavoratori dipendenti. I liberi professionisti avevano le loro Casse. Nel 1965 nell'AGO (Assicurazione Generale Obbligatoria) venne introdotto il pensionamento di anzianità al quale si accedeva con 35 anni di contributi.

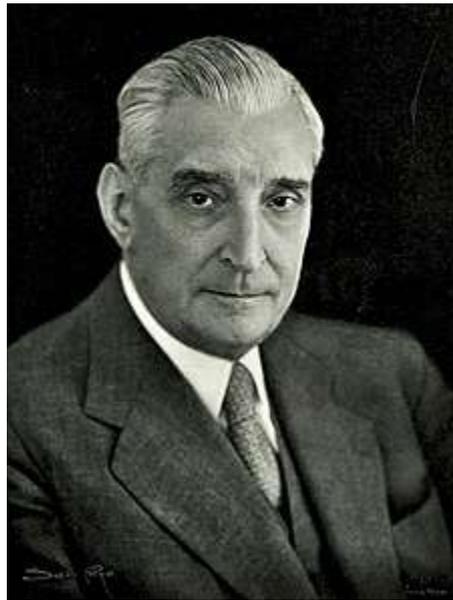
Nel 1968 la pensione di anzianità si rivelò un errore: in 3 anni il costo per il sistema pensionistico salì a 170 miliardi di Lire. Si introdussero alcune restrizioni nel calcolo della retribuzione pensionabile.

Nel 1970 il regime a capitalizzazione fu sostituito con il regime a ripartizione. Il carattere assistenziale (e clientelare) delle pensioni di invalidità fu sancito dall'introduzione della condizione socio economica della provincia di residenza.

Nel 1973 furono introdotte le baby pensioni. Nel settore statale preesistevano già condizioni favorevoli. Le donne coniugate con prole potevano ottenere la pensione dopo 14 anni, sei mesi ed un giorno di contribuzione (compresi i contributi figurativi). Fu introdotto il pensionamento anticipato dopo 20 anni di contribuzione per gli statali e dopo 25 anni di contribuzione per i dipendenti degli enti locali. Esse furono abolite nel 1992. Nel 2018 esistevano ancora circa 450.000 baby pensionati con un esborso dello stato per 7,5 miliardi di euro.

*Antonietta Guidali*

## ANTONIO DE OLIVEIRA SALAZAR



**Antonio De Oliveira Salazar  
(1889-1970)**

Nacque il 28 aprile 1889 nel piccolo villaggio di Vimeiro (580 abitanti), nel comune di Santa Comba Daô, figlio di Antonio de Oliveira e di Mariado Resgate Salazar, cognome di origine spagnola che preferì a quello paterno molto diffuso nella zona.

Era una famiglia di contadini poveri, con cinque figli, di cui Antonio era il minore e unico maschio. Migliorò le condizioni di vita quando il padre divenne il fattore della casata dei Perestrelo, ex governatore civile di Porto Alegre, redattore del giornale "Viriato" di Viseu, ultimo discendente di una famiglia di grandi proprietari terrieri. Oltre al lavoro di fattore, de Oliveira padre aprì parte della casa, allargandola, come pensione per i lavoratori della terra e si occupò di intermediazioni immobiliari. Questo relativo benessere permise alla famiglia di mandare i figli a scuola. Antonio venne educato da José Duarte, segretario comunale e professore locale.

Salazar era cresciuto in un Portogallo provinciale, cattolico, nebbioso e fosco che restò indifferente a quel che succedeva nelle grandi città: dal regicidio di Dom Carlos alla nascita della repubblica nel 1910.

Per fargli proseguire gli studi, il parroco suggerì di inviarlo in seminario. Antonio entrò quindi nel seminario di Viseu, città medievale di monumenti e palazzi storici. Si integrò bene e a conclusione del corso triennale di teologia pubblicò il suo primo scritto (1908) intriso di linguaggio mistico.

Dal seminario di Viseu, Antonio passò al vicino collegio “da Via-Sacra” per consolidare la sua vocazione. Completò brillantemente gli studi raggiungendo ottimi voti in Storia, portoghese, francese, geografia e matematica. La sua madrina e protettrice, Maria de Pina de Perestrelo, notò la mancanza di vocazione di Antonio e lo inviò a studiare a Coimbra dove si iscrisse prima alla facoltà di Lettere e poi a quella di Diritto.

Era l'anno della nascita della Repubblica e a Coimbra i cattolici come Salazar insorgevano contro l'anticlericalismo della neonata Repubblica. Antonio aderì al Centro Accademico dei Democratici Cristiani conoscendo persone che sarebbero state poi fondamentali per la sua ascesa politica. Terminati gli studi, rimase all'interno del mondo accademico dove raggiunse il massimo grado a soli 29 anni: professore ordinario per merito.

Nelle turbolenze di inizio secolo, a porre fine alla prima Repubblica ci pensò un colpo di Stato militare (5 dicembre 1917): in quel periodo, la Repubblica ebbe otto Presidenti, quarantacinque Governi, un Governo provvisorio, 38 primi Ministri e una giunta costituzionale. Seguirono altri anni turbolenti e altri 4 Governi e un paio di brevi colpi di Stato. La Prima Repubblica cadde nel 1926. Il 1927 fu detto l'anno terribile con quattro golpe o tentativi di golpe da cui si uscì con la nascita del Partito Unido Nacional, che riuniva i sostenitori del nuovo potere dittatoriale sotto Oscar Carmona, autoproclamatosi Presidente della Repubblica. Il 18 aprile 1928, dopo molte esitazioni, Salazar entrò nella compagine governativa come Ministro delle Finanze. Conoscendo la situazione tragica delle finanze dello Stato (il più grande buco finanziario del secolo), impose un controllo sulle spese di tutti i ministeri, lo stop a nuove spese statali, la riforma del sistema fiscale in favore degli agricoltori a scapito delle proprietà urbane.

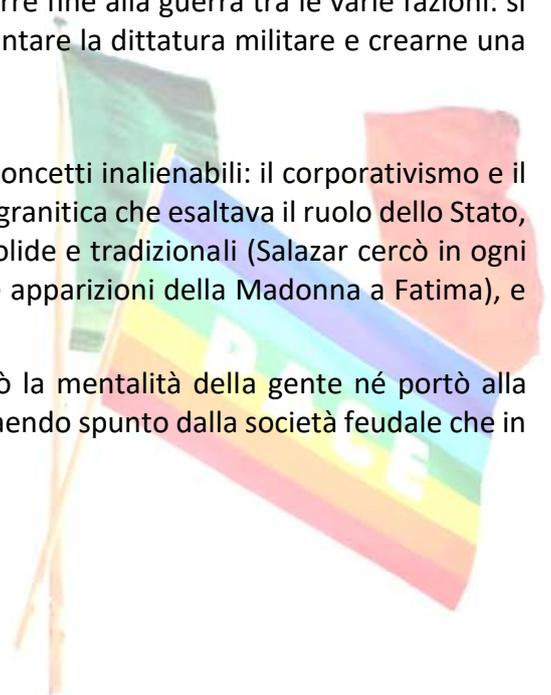
Dopo avere retto ininterrottamente diversi Ministeri, divenne Presidente del Consiglio nel 1932, rimanendo in carica sino al 1968.

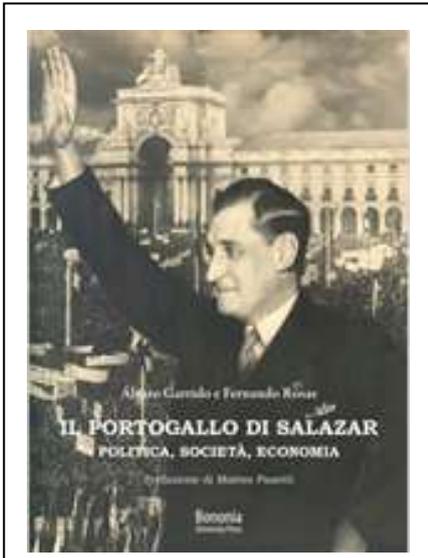
Per dar vita alla rinascita del paese, Salazar dovette porre fine alla guerra tra le varie fazioni: si conquistò la fiducia dell'esercito e della marina per soppiantare la dittatura militare e crearne una propria: l'Estado Novo.

### *Estado Novo*

Sua creatura politica ed istituzionale si basava su due concetti inalienabili: il corporativismo e il colonialismo. Una rete austera, riservata, discreta, oscura, granitica che esaltava il ruolo dello Stato, uno dei più antichi al mondo, della Chiesa una delle più solide e tradizionali (Salazar cercò in ogni modo di sfruttare i vantaggi che gli venivano dalle famose apparizioni della Madonna a Fatima), e della storia, una delle più significative in tutto il globo.

Fu una rivoluzione nazionale di facciata che non mutò la mentalità della gente né portò alla modernizzazione, ma solo alla stabilizzazione del potere traendo spunto dalla società feudale che in Portogallo era ben organizzata e gerarchica.





“L’Estado Novo costituiva un insieme di principi di diritto pubblico, di politica di base, di economia generale e di colonizzazione portoghese” (dal suo ideologo Quirino de Jesus).

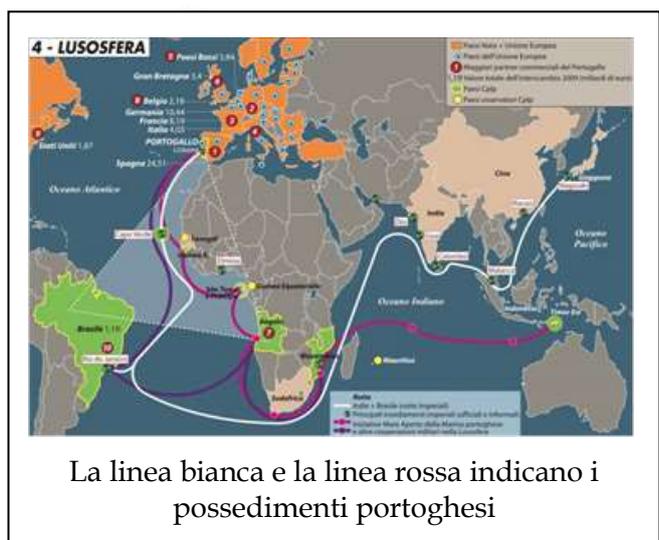
Salazar chiamò il popolo ad un risorgimento nazionale basato sui migliori valori costitutivi della società portoghese: studio, obbedienza e disciplina dei futuri capi di governo. “Deus, Patria e Famiglia” era lo slogan scelto per la rinascita del suo fascismo senza divisa. Lo Stato era apolitico e si costituiva sull’ordine, l’obbedienza, la centralizzazione del potere decisionale e sul corporativismo di derivazione mussoliniana. Di Mussolini non amava la teatralità, il populismo e l’espansionismo. Ciononostante studiò bene i principi del fascismo e adottò il saluto romano, la propaganda, la censura, la milizia, l’attenzione ai giovani, l’economia corporativa e l’abolizione dei partiti.

Risanò il bilancio dello Stato a spese dei lavoratori (nel periodo salazariano si assiste a una forte corrente migratoria verso la Francia e il Brasile), mentre gli introiti statali non erano diretti a nuovi investimenti bensì a potenziare il sistema di difesa (40 per cento del bilancio statale): l’esercito divenne l’apparato meglio finanziato e pagato. Oltre all’esercito, erano molto supportate le forze di polizia composte da Psp (Policia de Seguranca Publica), dalla Gnr (Guarda Nacional Republicana) e dalla Pide, la polizia segreta. Fu creata inoltre una falange paramilitare per difendere il patrimonio spirituale del Portogallo. Gli addetti alla Pide erano circa 20.000, ma è stato calcolato che i collaboratori ammontavano a più di 200.000. Le persone torturate o assassinate furono 22.800 nei quasi più di quaranta anni di dittatura.

L’Estado Novo finì per diventare un sistema ibrido tra corporativismo, statalismo e un liberismo condizionato che impediva la nascita di nuove industrie e imprese agricole. Includeva inoltre il diritto al mantenimento delle colonie che, prima della seconda guerra mondiale, vedevano disordini nella sola Angola.

### **La Carreira da India**

Pur avendo perso da tempo il Brasile, l’impero coloniale portoghese (fino a vent’anni dopo la seconda guerra mondiale quando i grandi imperi si dissolsero) era composto da una serie di possedimenti che da Lisbona giungevano a Macao: la Carreira da India, i cui principali approdi erano Azzorre, Madera, Porto Santo, Capo Verde, Guinea, Saõ Tomé e Principe, Cabinda, Angola, Mozambico, Goa, Daman e Diu, Timor Est e Macao, oltre a una serie di piccoli scali minori.



La linea bianca e la linea rossa indicano i possedimenti portoghesi

Solo nel 1954 piccoli possedimenti indiani come Dadra e Nagar Haveli furono occupati dai locali, ma bisogna aspettare il 1960 per vederli annessi ufficialmente all'India, insieme alle città di Daman e Diu.

Salazar non ha mai visitato le colonie in tutta la sua lunga vita. Vero è che stupiva tutti i visitatori chiedendo informazioni sulle singole persone abitanti colà: il calzolaio, il barbiere, chiamandole per nome e questo grazie alla lettura quotidiana dei rapporti della polizia segreta e alla sua memoria straordinaria.

Dopo la seconda guerra mondiale, il sistema coloniale stava crollando ovunque, ma per il Portogallo era una questione di sopravvivenza della propria Storia e della propria economia, secondo lo spirito dell'Estado Novo. La situazione in Angola, Mozambico e Guinea era molto tesa e improntata alla violenza. I coloni vivevano con il fucile in spalla. La popolazione portoghese era completamente ignara, tenuta all'oscuro della situazione grazie ad una feroce censura. Il nodo coloniale venne allo scoperto quando si aumentò l'impiego dei giovani nel servizio di leva a quattro anni, di cui almeno due da passare nelle colonie.

Iniziarono le proteste nelle università anche se le conseguenze furono molto pesanti: i giovani andavano incontro a dure sanzioni come il fermo, l'arresto e l'invio immediato in Africa. Ma bisogna arrivare al 25 aprile 1974 con la Rivoluzione dei Garofani per vedere la fine del regime guidato prima da Salazar (che non vide mai la fine dell'impero coloniale) poi di Marcelo Caetano e la rinuncia alle colonie.

## *Seconda guerra mondiale*

Durante la seconda guerra mondiale Salazar trovò una sua via aiutando entrambi i contendenti: vendette wolframio ai tedeschi, concesse le Azzorre come base aerea agli alleati; manifestò simpatie nei confronti di Hitler, ma aiutò gli ebrei a fuggire dall'Europa. Convinse Franco a restare fuori dal conflitto, il che gli valse la gratitudine degli Alleati.

Da sempre vicino a Churchill, il Portogallo ottenne dagli alleati la certezza del mantenimento, a guerra finita, dei possedimenti atlantici (Azzorre e Madeira tuttora parte della madre patria, mentre Capo Verde, Saõ Tomé e Principe divennero indipendenti successivamente), in cambio dell'uso delle Azzorre come base aerea a partire dall'estate del 1943, dove si installò la 65° brigata statunitense. Era il centro di rifornimento per gli aviatori americani.

Lisbona era diventata un canale privilegiato di notizie: una città di spionaggio, come raccontano tanti romanzi e film, non ultimo Casablanca. Inglesi e tedeschi si fronteggiavano a colpi di intercettazioni, stazioni di radioamatori, voli segreti, diffusione di BBC e radio Berlino, voci false, diffamazioni e macchinazioni. In seguito, con la Guerra Fredda, Lisbona restò un terreno di spionaggio, laddove i nazisti furono sostituiti dagli uomini dell'Est Europa, più spietati e spendaccioni.

Poiché non esisteva una figura in grado di rovesciare il regime salazariano, Washington e Londra decisero di far entrare comunque il Portogallo nei nuovi organismi post-bellici, quali la NATO e la EFTA (Associazione Europea per il Libero Scambio).

## *Chi era Salazar*

Era un uomo metodico e abitudinario. Le sue giornate, tutte uguali, iniziavano alle 8 del mattino. Dopo colazione leggeva i giornali e lavorava in ufficio sino alle 14, un pasto frugale e una breve siesta e dalle 17 riceveva le visite. Prima di cena leggeva libri, ascoltava la radio e passeggiava. Non fumava,

beveva un decilitro di vino al giorno e amava il caffè ma non lo beveva limitandosi ad annusarne l'aroma.

Ogni tre settimane si incontrava con il callista Augusto Hilario e con il parrucchiere Manuel che gli faceva capelli e barba. Altrimenti era dona Maria a raderlo ogni mattina.

Dona Maria de Jesus Castano Freire era la sua governante. Nata a Freixiosa nel 1984, figlia di contadini con numerosa prole, iniziò a lavorare a Coimbra dove conobbe Salazar. Visse interamente per lui, gestendogli la vita con fermezza, rigidità e integrità. In origine analfabeta, rimasta molto legata al mondo rurale, trasformò la residenza di Saõ Bento in una fattoria piena di galline, anatre, cani, conigli e piccioni. Sconosciuta ai più, Maria girava per mercati orecchiando le opinioni del popolo che poi riportava a Salazar, refrattario al contatto fisico con la gente.

Salazar si era sempre rifiutato di trasferirsi nei palazzi governativi. Viveva nella palazzina di Saõ Bento dove il piano terra era consacrato agli affari di Stato e il primo piano alla vita privata. La palazzina era dotata di due contatori della luce, uno pagato dallo Stato e l'altro dallo stesso Salazar. La sua austerità, la religiosità, l'ossessione della fede, la vita vissuta come un destino assegnatogli da Dio ("Devo alla Provvidenza la grazia di essere povero"), fecero sì che alla sua morte lasciò un patrimonio molto scarso che comprendeva solo la sua modesta proprietà di Vimieiro.

Odiava viaggiare e partecipare ai pranzi ufficiali. Praticamente nella sua vita si contano tre o quattro viaggi all'estero, di cui uno a Parigi quando era ancora studente e gli altri appena oltre il confine spagnolo. Preferiva rifugiarsi a Vimieiro a coltivare il suo vino. Dei suoi amori si sa pochissimo: più che altro illusioni e pettegolezzi, ma con molte donne ha mantenuto per tutta la vita rapporti di corrispondenza costanti: adorava scrivere lettere.

Per tutta la durata della lunga dittatura (è stato il dittatore più longevo del pianeta: 40 anni, 4 mesi e 28 giorni) era stato un'ombra, un uomo vivo ma assente, distaccato e freddo, nauseato dal potere della folla: mai un taglio di nastro, una cena conviviale, un summit internazionale. Un'ombra del terrore: non compariva, non parlava, non si vedeva mai.

### *Le due morti di Salazar*

Come ogni tre settimane, il 3 agosto del 1968 un uomo elegante, alto, magro, il podologo Augusto Hilario, si presentò al Forte di Santo Antonio (residenza estiva del dittatore) per la consueta seduta, indispensabile a Salazar che da giovane si era rotto il piede destro, frattura dalla quale non si era mai ripreso. Per questa ragione indossava sempre stivali molto raffinati. Augusto Hilario si girò per lavarsi le mani nel lavandino attaccato al muro pensando alle cure migliori quando sentì uno schianto. Salazar (ormai settantannenno), che aveva l'abitudine di lasciarsi cadere pesantemente quando si sedeva, aveva calcolato male la distanza dalla sedia, una sedia di legno da regista con una tela alle spalle. La tela aveva ceduto e Salazar era a terra dove aveva battuto malamente la testa. Salazar, mostrandosi tranquillo, vietò ad Augusto di dire niente a nessuno. Lo stesso fece con la governante Dona Maria, che si era accorta che qualcosa non andava. Dopo la pesante caduta, alle persone più intime, Salazar non nascondeva i dolori di testa cui cercava di rimediare prendendo delle aspirine. La notte tra il 3 e 4 settembre fu preda di feroci mal di testa e il dott. Coelho constatò che la sua gamba destra era bloccata e la sua memoria vaga. Lo stato clinico di Salazar peggiorava rapidamente: sintomi di emiplegia facevano pensare ad un ematoma sul lato sinistro del cervello.

# e-Storia



La casa di Vimeiro

Venne ricoverato alla Casa della Salute della Croce Rossa, dove venne sottoposto a tutti gli esami possibili ed operato. Nonostante i bollettini medici positivi, Salazar versava in stato confusionale e il 16 settembre ebbe una seconda emorragia, questa volta alla parte destra. In previsione dell'impossibilità di un recupero e anche di una ripresa solo parziale, si tennero innumerevoli e concitati vertici che sfociarono, il 27 settembre, con la nomina di un nuovo Primo Ministro: Marcelo Caetano.

Nella stanza dell'ospedale, solo Dona Maria percepiva quanto Salazar diceva, parlando mentre viveva una incerta altalena tra la vita e la morte. Contrariamente alle aspettative, alla fine di novembre Salazar si riprese al punto di poter ricevere delle visite. Il 5 febbraio 1969 fu congedato dall'ospedale e ritrasferito nella casa di Saõ Bento. All'uscita dall'ospedale, un reporter gli chiese cosa ne pensasse di Marcelo Caetano. E lui, ignaro che avesse preso il suo posto, rispose con naturalezza *"Un politico di grande valore, ma molto ambizioso"*.

Una volta a casa, si sentì di poter riprendere il governo del paese e per prima cosa si fece portare tutte le segnalazioni settimanali della Pide (la polizia segreta). Da allora iniziò la grande finzione; riceveva visite, ma per tutti valeva l'ordine imposto dal neo Presidente del Consiglio e dal vecchio Presidente della Repubblica di far finta che fosse ancora lui a dirigere i territori portoghesi. Quando Salazar ritenne di essere in grado di leggere anche i quotidiani si sparse il panico. Augusto de Castro Sampaio Corte-Real, direttore del Diario de Noticias, il quotidiano preferito dal dittatore, venne a conoscenza della ripresa mentale dell'amico e non si tirò indietro. Rimaneggiava, oscurava, alterava le notizie al fine di stampare una copia riveduta e corretta del quotidiano ad esclusivo uso di Salazar.

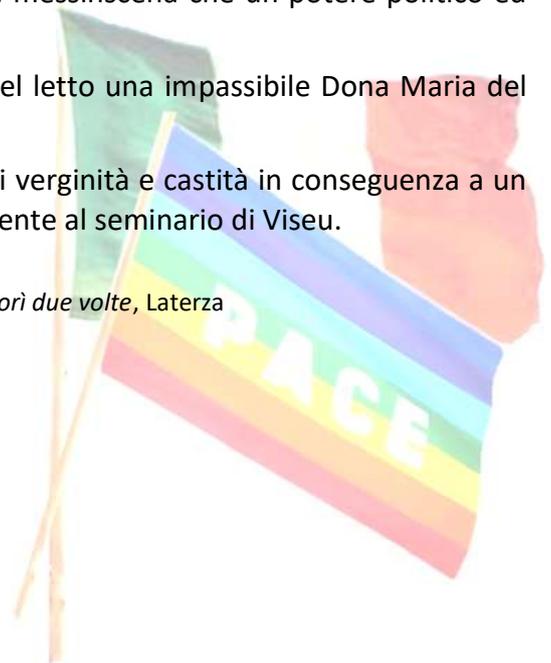
L'agonia del vivo-morto durò per ben due anni, come la finzione delle alte cariche pubbliche verso di lui. In quei due anni si assistette alla più teatrale messinscena che un potere politico ed istituzionale abbia mai organizzato.

Il 27 luglio 1970, alle 9,15 del mattino, morì: al lato del letto una impassibile Dona Maria del Jesus.

Secondo varie testimonianze sarebbe morto in stato di verginità e castità in conseguenza a un voto fatto alla Madonna di Fatima quando era ancora studente al seminario di Viseu.

#### Bibliografia

Marco Ferrari, *L'incredibile storia di Antonio Salazar, il dittatore che morì due volte*, Laterza  
Antonio Tabucchi, *Sostiene Pereira*, Feltrinelli



---

## STORIA E NARRAZIONI

*Di seguito proponiamo un film che narra degli oppositori di Salazar*

### *Un film*

### *Treno di notte per Lisbona*

*Regia di Bille August*

Professore svizzero di Latino, trova un libro di un autore portoghese: all'interno del libro un biglietto del treno per Lisbona, dove scopre che l'autore del libro, ormai defunto, aveva fatto parte di un gruppo di oppositori al regime di Salazar.



Mauro Lanzi

## LE RELIGIONI DELLA PERSIA III – I Bahai

*Dopo le due grandi religioni "nazionali", identitarie della nazione, zoroastrismo e fede sciita, la Persia seppe consegnare alla storia una terza religione, molto meno conosciuta e sicuramente meno diffusa, che tuttavia esiste ancora, è una religione universale ed offre aspetti di grande modernità ed interesse, la religione Baha-i.*

### Contesto storico

Il crollo della dinastia safavide, che con grandi personaggi come Ismail e Sha Abbas aveva riportato la Persia, del XVI e XVII secolo, al suo massimo splendore, consolidando la religione sciita come religione nazionale, aprì la strada all'ultima dinastia persiana, prima dell'età moderna, i **Qajar**; i Qajar erano una tribù turco azera, proveniente dall'Azerbaijan persiano, che invase la Persia nel 1794 e dopo aver sconfitto ed ucciso l'ultimo shah della precedente dinastia, si insediò sul trono di Persia. Ai Qajar dobbiamo la fondazione di **Teheran**, che fino ad allora non era che un villaggio sconosciuto; la Persia aveva avuto numerose capitali nel corso della sua storia, da Persepoli con gli Achemenidi, a Ctesifonte con i Parti Arsacidi e Sassanidi, ad Isfahan, ancora la più splendida, con i Safavidi; per qualche ragione però l'ultima dinastia volle cambiare sede, Teheran divenne la capitale nel 1796, crescendo poi rapidamente, dalle poche case di un villaggio fino a dimensioni di megalopoli.

I Qajar ressero la Persia fino al 1925, in un regime di sostanziale stabilità politica, ma la loro dinastia coincise anche con il **definitivo tramonto della civiltà persiana**; il motivo fu, come per tutte le altre civiltà orientali, il confronto con le potenze occidentali, la cui superiorità in campo militare, come in tutti i settori della tecnica e dell'economia, non si poteva né eguagliare né controbattere da parte di paesi arretrati, retti da regimi inefficienti e corrotti.

Il contemporaneo declino dell'impero ottomano metteva la Persia al riparo dagli attacchi del suo nemico tradizionale, ma una nuova potenza si affacciava ai confini del regno, la **Russia zarista**, la cui politica espansionista nel Caucaso entrò in rotta di collisione col regno Qajar, che, dopo una serie di pesanti sconfitte, fu costretto a cedere ai russi, prima, la Georgia (1813), poi tutti i territori a settentrione del Caucaso, infine, anche l'Armenia e l'Azerbaijan; l'umiliazione del regno persiano fu completa, anche perché i russi cominciarono ad ingerirsi nelle questioni di politica interna del paese, estendendo una sorta di protettorato soprattutto sulle regioni a nord.

L'ingombrante presenza russa portò ad una conseguenza inattesa, ma devastante, l'intervento della **Gran Bretagna**; da tempo era in corso nella regione un duro confronto tra inglesi e russi per il controllo dell'Afghanistan; inevitabilmente questo confronto si estese anche alla Persia, dove gli inglesi furono indotti ad entrare per controbilanciare la supremazia dei russi.

In un primo tempo gli inglesi si presentarono come commercianti ed industriali; aprivano attività manifatturiere nel paese, sfruttando i bassi salari della manodopera locale. Gli utili venivano esportati, allo Shah non restavano che delle briciole, spesso sotto forma di corruzione spicciola. Poi il loro interesse si rivolse alle risorse minerarie: nel 1901 un avventuriero inglese, William D'Arcy, ottenne dal governo di Teheran la licenza di condurre esplorazioni nel sud del paese; le attività di

D'Arcy furono presto rilevate dalla Anglo-Persian Oil Company (poi Anglo-Iranian) che nel 1909 iniziò la produzione di greggio; visto l'interesse strategico delle estrazione di petrolio per la flotta inglese (che aveva iniziato a sostituire le caldaie a carbone), nel 1914, su suggerimento di Churchill, all'epoca Primo Lord dell'Ammiragliato, il governo di Sua Maestà rilevò la maggioranza della compagnia; in questo modo la Gran Bretagna acquisì il pieno controllo del petrolio iraniano per i successivi 35 anni.

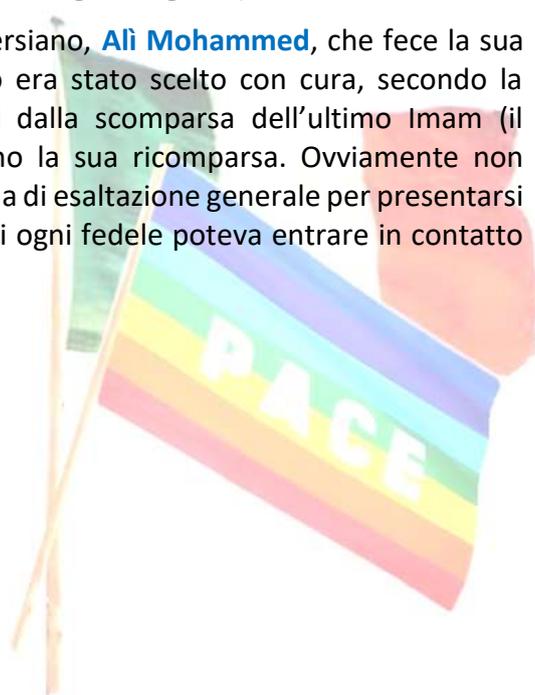
La coesistenza di russi e britannici sul suolo persiano non fu né facile, né pacifica; vari scontri diplomatici ed anche militari si susseguirono negli anni, finché nel 1907 non si raggiunse un'intesa; ai russi toccava il controllo del nord del paese e dell'esercito; agli inglesi il sud, le attività estrattive e la finanza. L'indipendenza persiana era praticamente scomparsa, lo shah restava sul trono con poteri molto limitati, il Paese era divenuto una colonia governata da due potenze straniere.

L'indebolimento del potere politico portò come inevitabile conseguenza il rafforzarsi di un contro potere, quello del **clero sciita**; fin dal tempo dei primi safavidi la religione sciita era divenuta il punto centrale negli equilibri della Persia, visto che attorno a questo credo era rinata la nazione. Il clero sciita era costituito nella stragrande maggioranza da poveri mullah di campagna, sopra i quali col tempo però si era imposta una classe di eruditi, detti ayatollah (parola di Dio, immagine di Dio) rispettati ed ossequiati per la loro conoscenza della religione; questi non avevano più niente a che fare con la povertà dei primi dervisci, erano spesso ricchi possidenti, che sfruttavano il popolo al pari di tutti gli altri latifondisti, ma si arrogavano il ruolo di contraltare al potere politico.

### *Origini e storia della fede Bahai*

Il periodo che stiamo trattando (fine XIX secolo) è quindi un momento di innegabile declino per la Persia; il Paese è travagliato da disordini interni, dissanguato dagli stranieri, soffocato dai latifondisti, neppure la religione sciita offre più sollievo al popolo oppresso. Eppure, anche in un periodo così buio, la Persia riuscì comunque ad esprimere qualcosa di nuovo ed importante per il mondo intero: una nuova fede, la religione **Baha-i** (in persiano significa gloria).

Il precursore della nuova dottrina fu un predicatore persiano, **Alì Mohammed**, che fece la sua prima comparsa in pubblico il 23 maggio 1844; il giorno era stato scelto con cura, secondo la tradizione sciita erano trascorsi esattamente mille anni dalla scomparsa dell'ultimo Imam (il dodicesimo) e molti attendevano proprio per quel giorno la sua ricomparsa. Ovviamente non ricomparve nessuno, ma Alì Mohammed approfittò del clima di esaltazione generale per presentarsi come l'eletto del suo tempo, il *bab*, la porta attraverso cui ogni fedele poteva entrare in contatto col Mahdi, l'Imam risorto.



La predicazione di Ali cominciò ad attirare seguaci da ogni parte; il *bab* rimproverava allo Shah ed ai suoi ministri il trattamento schiavistico riservato ai poveri contadini, criticava l'oppressione fiscale che schiacciava la nazione, giungeva fino a criticare religiosi e teologi di rango, accusandoli di essere avidi e corrotti, di non rappresentare più i valori della fede; argomenti come questi erano destinati a far presa su una larga parte della popolazione, fino a provocare insurrezioni armate, che, dopo qualche esitazione, furono soffocate nel sangue dalle truppe dello Shah: lo stesso bab, un profeta precursore, che dava fastidio sia al potere politico sia



Il mausoleo di Bahá'u'lláh

all'ambiente clericale islamico, nel 1850 venne arrestato e martirizzato (secondo i suoi seguaci: "*settecentocinquanta colpi sono stati tirati su di lui, ma il Bab non era morto*"). Analoga sorte venne riservata a moltissimi suoi discepoli. Il corpo del bab venne in seguito trasportato sul monte Carmelo secondo le disposizioni del suo successore, dopo essere stato nascosto per parecchi decenni in vari luoghi segreti onde sottrarlo allo scempio dei nemici.

Il martirio del bab non bastò a far sparire il movimento *babi* che resistette per altri due anni alle persecuzioni; alla fine gli ultimi superstiti si rifugiarono nell'impero ottomano, raccogliendosi a Bagdad sotto la guida del figlio di un ministro persiano, Mirza Hussein Ali, che assunse l'appellativo di **Bahullah**, "eccellenza (o gloria) di Dio".

Bahullah rivelò di essere lui il **promesso** (il Mahdi) preannunciato dal Bab e da tutti i testi sacri del passato, divenendo così il capo del movimento di protesta. A causa di ciò fu perseguitato, esiliato e imprigionato per quasi quarant'anni con decreti congiunti dei governi persiano e ottomano; morì sempre esule e prigioniero in Palestina nel 1892.

Il suo corpo riposa a Bahjí, poco distante da Akká (l'attuale Israele), perciò non lontano dal monte Carmelo, che è, per i baha'i, il punto di adorazione a cui si volgono durante alcune loro preghiere specialmente dedicate. A Haifa, città ai piedi del Carmelo, è stato eretto il mausoleo del Bab che è uno dei due luoghi sacri più importanti della religione bahá'í. Il luogo in cui è sepolto Bahá'u'lláh, è considerato l'altro dei due più importanti luoghi sacri della fede baha'i.

I bahá'í considerano il periodo compreso tra la dichiarazione del Bab nel 1844 e la scomparsa nel 1921 di 'Abdu'l-Bahá, figlio maggiore di Bahá'u'lláh, come l'"**età eroica**" della fede. Durante questo periodo i primi credenti sperimentarono grandi persecuzioni e furono poste le fondamenta della loro fede in numerosi Paesi nel mondo.

Il periodo successivo al 1921 viene descritto come l'"**età formativa**". Il nuovo referente, Shoghi Effendi (1897-1957) connotò tale periodo come coincidente con l'emergere della fede bahá'í dall'oscurità. Shoghi Effendi, interpretando fedelmente gli scritti di Bahá'u'lláh, indicò inoltre che l'età formativa sarebbe stata seguita da una situazione di crisi mondiale tale da costringere i popoli e le nazioni a rivedere i loro concetti di politica internazionale fino a fondare una confederazione mondiale, con un governo espressione di un parlamento eletto dai popoli di tutto il mondo, dotata, inoltre, di un tribunale internazionale per dirimere le eventuali contese tra nazioni ed evitare la

guerra, con sentenze vincolanti. Questa situazione di unità confederale mondiale e semplice cessazione della guerra viene definita "**pace minore**" a cui poi, nei secoli, seguirà una futura *età d'oro* in cui la fede bahá'í sarà riconosciuta e abbracciata dalla maggioranza delle persone in un gran numero di stati confederati del mondo e che viene chiamata "**pace maggiore**"; in questo periodo l'unità mondiale non sarà solo istituzionale e confederale ma anche sentita dai popoli come parte ed espressione **dell'unità Divina e della Sua unica Religione**, che ha geograficamente percorso i millenni tra nomi diversi: i fedeli di tutte le religioni, come preavvisato nel Vangelo di Giovanni: "*diventeranno un solo gregge e un solo Pastore*".

Difficile sottrarsi alla suggestione di questa narrazione; nella "*crisi mondiale*" vediamo l'insieme delle due guerre mondiali, a conclusione delle quali l'umanità tentò effettivamente di realizzare un nuovo ordine, in cui le guerre si potessero evitare per l'intervento di un consesso internazionale, l'ONU, capace di dirimere pacificamente le contese tra le nazioni. Sappiamo molto bene che non è andata così, le guerre, anche le più assurde, come quella in Ucraina, si susseguono, l'ONU appare incapace di svolgere la sua funzione; eppure, il sogno dei baha-i ci sembra ancora l'obiettivo da raggiungere, in un futuro meno cupo del presente per l'umanità.

## *La Dottrina Baha-i*

Bahau'lláh è il fondatore della fede baha-i; questa, nata dalla sua predicazione e dai suoi scritti, si distacca completamente sia dal babismo che dall'islamismo: il fine di questa religione è affermare l'unità spirituale di tutta l'umanità. Tre principi fondamentali stabiliscono la base degli insegnamenti bahá'í, **l'unità di Dio** (un solo Dio è la fonte di tutta la creazione), **l'unità della religione** (tutte le grandi religioni hanno la stessa origine spirituale e provengono dallo stesso Dio) e **l'unità dell'umanità** (tutti gli uomini sono stati creati uguali e le diversità di razza e cultura sono stimate doni meritevoli di apprezzamento e accettazione).

La fede bahá'í spiega il rapporto dell'uomo nel suo storico e dinamico legame con Dio attraverso il concetto di **relatività e progressività** della religione, riconciliando così la Storia con ogni monoteismo: in tempi diversi uno stesso Dio si è espresso tramite diversi "*inviati di Dio*", da Abramo a Zoroastro, a Buddha, a Cristo, a Maometto; l'ultimo dei grandi profeti sarebbe stato proprio Bahau'lláh. Sono quindi da rigettare tutte le guerre di religione, il razzismo, l'usurpazione dei diritti della donna e tutte le forme di discriminazione tra gli esseri umani; solo la preghiera, la meditazione, le buone azioni possono condurre gli uomini alla pienezza religiosa.

Lo scopo ultimo della religione bahá'í è **l'unità del genere umano e la pace universale**. Asserisce Bahá'u'lláh in un suo scritto: "*La Terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini*". Secondo Bahá'u'lláh una società globale per poter fiorire deve basarsi su alcuni principi fondamentali, che includono: la libera indipendente ricerca della verità, l'eliminazione di tutte le forme di pregiudizio; piena parità di diritti e doveri tra uomo e donna; riconoscimento dell'apporto storico di ogni civiltà, progressività e unità essenziale delle grandi religioni mondiali; eliminazione degli estremi di povertà e ricchezza; istruzione primaria universale e obbligatoria; armonia tra religione e scienza; consultazione, come metodo usuale, per la soluzione dei problemi; glorificazione della giustizia come principio adatto a governare l'umana società; compartecipazione degli operai agli utili dell'azienda.

I precetti di comportamento personale prevedono; preghiera e meditazione personale, coinvolgimento in attività volte alla pace mondiale e al rispetto dei diritti dell'uomo. Digiuno annuale di diciannove giorni dall'alba al tramonto tra il 2 e il 20 marzo da cibi solidi e liquidi, a differenza dei musulmani che lo fanno per tutto il mese di ramadan. Astinenza totale da alcol e droghe alteranti e intossicanti il sistema nervoso centrale. Astensione dall'attivismo partitico e dalla semplice iscrizione a partiti, con rispetto comunque per i governanti e obbedienza alle leggi in vigore nel Paese di residenza tranne nel caso di richiesta di abiura della fede. Lavoro, non visto solo come fonte di mero guadagno, ma anche come atto di culto, se fatto in spirito di servizio all'umanità. Introduzione di un nuovo calendario solare (calendario Badì), composto da diciannove mesi, di diciannove giorni ciascuno, cui si aggiungono (di volta in volta, a seconda se l'anno è bisestile o meno) quattro o cinque giorni, definiti "giorni intercalari".

A differenza del bab, suo predecessore, Bahau'llah non si rivolge unicamente agli sciiti o agli islamici, il suo è un messaggio universale e ciò spiega la diffusione della religione bahá'í, che oggi conta circa 7 milioni di fedeli sparsi in oltre duecento Paesi e territori del mondo; numero limitato anche dal fatto che i baha-i non praticano il proselitismo. I Baha-i non riconoscono pastori o sacerdoti, si amministrano attraverso consigli locali democraticamente eletti: la sede centrale del movimento, detta "Casa Universale di Giustizia", si trova ad Haifa, in Israele, ai piedi del monte Carmelo dove fu sepolto il Bab per volere di Bahau'llah, che è morto e sepolto ad Acri.

Dai brevi cenni sopra esposti emerge la **straordinaria modernità della religione Baha-i**, una fede comunque pensata e predicata in un secolo in cui l'intolleranza religiosa, la discriminazione razziale, la differenza sociale tra i sessi erano elementi ancora profondamente radicati nelle coscienze individuali e collettive.

Paradossalmente i seguaci di una fede non violenta, aperta, rispettosa delle diversità, i baha-i sono discriminati e perseguitati proprio nel paese che ha visto la nascita del loro movimento, la Persia o Iran, a seguito di una fatwa dell'ayatollah Khomeini. Altro esempio di miope intolleranza.

## *Bibliografia*

Gehard Schweizer, - *I persiani da Zarathustra a Khomeini*, Garzanti  
Andrew Mancey *The Bahá'í Faith and the Cosmos*, A Short Introduction  
Melissa Lopez Charepoo - *The Life of Baha'u'llah*



## Storia Medievale

Eva Serena Stanchina

### I PECCATI DELLE DONNE NEL MEDIOEVO

#### *Premessa*

Il riferimento essenziale dello scritto seguente è l'opera di Georges Duby: *"I peccati delle donne nel Medioevo"*. Essa è un prezioso contributo per la comprensione non certo di quello che le donne pensavano, in inevitabile assenza di fonti e documenti, ma di quello che gli uomini, e soprattutto il clero, l'ordine più potente della gerarchia sociale medievale, pensava delle donne. Questo pensiero, che trova il proprio supporto ideologico nelle opere autorevoli di teologi e Padri della Chiesa, si è particolarmente raffinato e tradotto in pratica, in comportamento, nel particolare momento storico in cui il matrimonio comincia ad essere elencato tra i sette sacramenti della religione cattolica, con ripercussioni sino a epoche molto recenti nel mondo cristiano.

Assodato in sede storica come il termine Medioevo sia nient'altro che una convenzione cronologica che comprende ben 1000 anni, l'analisi di Duby cui ci riferiremo, si sofferma su di un periodo ridotto di quell'arco cronologico, i secoli XI e XII che rappresentano una svolta per la elaborazione della dottrina matrimoniale nella Chiesa e dei suoi influssi nella società.

Le fonti cui attinge lo storico, riguardano prevalentemente alcuni trattati di alti prelati, lettere e sermoni rivolti quasi sempre a donne aristocratiche, che poi dovevano diventare esempio per le altre.

#### *La donna e l'asceta*

*"Una sera San Guglielmo Firmat, eremita, sentì battere alla porta del suo rifugio: - Aprite – disse una giovane voce angosciata – ho paura, temo che mi divorino le bestie feroci. Guglielmo accolse l'ospite, attizzò il fuoco, offrì del pane alla malcapitata. Questa, rinfrancata, lo ringraziò con l'esibizione del proprio fascino. L'atleta' accettò la sfida: Satana lo attaccava con il fuoco del desiderio, ebbene egli avrebbe risposto con il fuoco naturale. Con un tizzone ardente bruciò profondamente le proprie carni, meravigliando la 'puttana' che si pentì: aveva ottenuto una grande vittoria su sé stesso, sulla concupiscenza, sul potere femminile, sul pericolo che proviene dalle donne".*

Così riporta e commenta Duby, nel primo capitolo del suo libro, citando l'opera dedicata alla vita dei santi di Stefano di Fougères, prima cappellano di Enrico II d'Inghilterra, poi vescovo di Rennes nel 1168.

Questo aneddoto mette in luce l'idea indubbia che l'alto clero della Francia del XII secolo (e certo non solo di quel territorio) aveva sulla donna, ma allo stesso tempo dice molto anche del clero stesso, della sua lotta contro il desiderio, della mortificazione continua e necessaria del corpo.

Come osserva lo storico francese, il vescovo di Rennes riportando questo racconto, constatava nient'altro come maschile e femminile fossero due specie diverse, divise dalla natura da una frattura profonda *"in cui si produceva una lotta senza esclusione di colpi: le donne attaccano per prime,*

*brandendo le armi subdole dei deboli. E i preti facendo essi stessi fatica a contenere i desideri, pongono, alla radice del male, l'impetuosa sensualità dalla quale supponevano le donne naturalmente accese."*

## **Sessualità, verginità e ascetismo nell'Alto medioevo.**

Il brano riportato, evidenzia chiaramente il valore dell'ascetismo e il disvalore della sessualità. Questa, come osserva lo storico Bertini, che nel mondo pagano era di solito ritenuta una manifestazione naturale dell'umanità già a cominciare dall' Alto Medioevo, viene vista sempre più negativamente anche nell'ambito legittimo del matrimonio, al punto che nei penitenziali, trattati pratici ad uso dei confessori diffusi tra il VI e XI secolo, ricorre frequentemente la formula: *'l'uomo non deve vedere sua moglie nuda'*.

D'altra parte, una costante della tematica del Cristianesimo dei primi secoli e dei Padri della chiesa occidentale (Ambrogio, Gerolamo, Agostino) e orientale (Clemente, Alessandro, Metodio, Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo) pur sostenendo la liceità del matrimonio, esaltava apertamente la verginità e la vita ascetica come superiore.

Tale atteggiamento dei Padri, dovette aver colpito profondamente gli uomini del Medioevo, che poi di quelle teorie fecero il fondamento della propria etica e dunque alcune loro affermazioni vennero isolate facendo ricadere sulle donne pregiudizi negativi, che andarono ad accrescere e diffondere un **atteggiamento misogino e anti matrimoniale**.

L'esaltazione di ascesi, continenza, verginità va spiegata anche con la grande diffusione del **monachesimo**. Nel periodo altomedievale, la presenza dei monaci era diventata sempre più rilevante nell'ambito della Chiesa che di essa ne rappresentavano la coscienza. Seguendo apertamente rigide regole di vita, di cui il voto di castità e la continenza erano il simbolo, essi tendevano ad imporre norme altrettanto rigide anche ai laici, celibi e coniugati.

Nell' opera di Duby i documenti principali utilizzati sono alcuni trattati composti da alti prelati tra il X secolo e il XII secolo che mostrano l'evoluzione e il progressivo tentativo della Chiesa di riportare ordine, ma anche controllo in una società dove la sessualità era sicuramente estremamente libera. Si mostra ben radicata comunque fin dal principio del X secolo (per esempio nell'opera di Reginone di Prum, abate di San Martino di Treviri), la convinzione che **le donne siano spinte a peccare** in certo modo **proprio dalla loro natura**. E questa idea veniva da lontano nel tempo, la condividevano i preti e monaci carolingi che composero i penitenziali (Teodoro, Rabano, Mauro, Teodolfo, vescovo di Orleans).

In ordine cronologico, i testi hanno un legame profondo, malgrado alcuni cambiamenti, uno è modello dell'altro. Ne riporteremo qui, per ragioni di spazio, due di quelli presi in esame da Duby: il *Decretum* di Burcardo di Worms e il *Libro delle maniere* di Stefano di Fougères.

## **Il Decretum di Burcardo di Worms**

Il *Decretum*, scritto tra il 1007 e il 1012 dal vescovo di Worms Burcardo, è una **raccolta di 'canoni'**, decisioni stabilite nel tempo, nei concili e nelle assemblee dei vescovi, e **prescrizioni** contenute nei libri ' penitenziali' che stabilivano per ogni peccato una penitenza, una 'tariffa' per la sua remissione.

In esso è presente un elenco ragionato dei peccati, da quelli pubblici ai più privati, e uno dei suoi libri, il *Medicus*, è un riassunto di facile uso per i preti confessori, in cui si insegna sia il conforto per il peccatore di ogni età, sesso e condizione sociale, sia per ciascun peccato la prescrizione di una penitenza proporzionata. Quest'opera diventa dunque un potente supporto per i preti nel loro ruolo fondamentale di determinare e valutare le infrazioni, frenarle, definendo in questo modo le leggi della morale.

Come sottolinea DUBY ciò manifesta un inequivocabile e progressivo accrescere dell'ascendente della Chiesa sui comportamenti dei laici, penetrando nella vita più intima. I preti durante la confessione, nel dialogo a tu per tu con il parrocchiano, possono individuare gesti e pensieri che prima non si sarebbero considerati colpevoli e scoprire molto di più degli inquisitori del X secolo. La loro descrizione li trasforma in reati; denominarli ha l'effetto di amplificare all'infinito l'inquietudine e la paura dell'inferno.

Questa ad esempio è una domanda fondamentale: *"Hai fatto quel che hanno l'abitudine di fare le donne in certe stagioni: " Hai preparato in casa la tavola, gli alimenti, le bevande e posto tre coltelli sul tavolo, in modo che le tre sorelle che gli antichi chiamavano Parche, potessero eventualmente rifocillarsi? Hai tolto potere alla bontà di Dio e al suo nome per trasferirlo al diavolo? Hai creduto che le tre sorelle come dici, possano aiutarti ora o in seguito?"*.

**Oltre alla stregoneria e ai patteggiamenti col diavolo**, l'altro peccato femminile per eccellenza, è la **lussuria**, in particolar modo il piacere che le donne si prendono lontano dagli uomini, nel segreto della *camera delle dame*. L'opera è fredda e va subito al dunque: dalla fabbricazione di un *machinamentum*, ossia dalla masturbazione attraverso strumenti, alla fornicazione con altre donne, alla fornicazione con il proprio bambino piccolo cioè *"l'hai posato sul tuo sesso e imitato così la fornicazione?"*.

Poi vengono questioni riguardanti il piacere con il proprio sposo, oppure aver tratto dal sesso non solo piacere, ma anche guadagno, esercitando la ruffianeria, di sé stessa o di altre donne.

Le donne non solo traggono piacere dal proprio corpo, ma sono anche abituate a **scherzare con la morte**, in primo luogo con quella dei loro figli. Sulla pratica abortiva: essa è considerata più grave per nascondere il peccato e meno grave se per necessità, dettata dall'impossibilità di poter allevare il bambino. Oppure la donna può arrivare all'infanticidio, per negligenza, lasciando il proprio figlio troppo vicino a un paiolo di acqua bollente, o soffocarlo involontariamente con il peso dei propri vestiti, o involontariamente nel letto dove dormiva con il proprio marito. *"Non si può dire se sia stato soffocato dal padre o da te, o se è morto di morte naturale, ma tu non devi startene tranquilla, senza penitenza"*. Infatti sorvegliare il bambino fino ai sette anni è compito della madre, fino a questa età appartiene interamente a lei e non agli uomini.



È forte l'idea che le donne abusino, impegnate come sono in una lunga lotta estenuante con l'altro sesso, del potere che viene loro riconosciuto sulla morte e sui morti. Da qui le domande se abbia mai avvelenato un uomo o desiderato farlo, insieme all'accusa, se è una donna adultera, di

annichilire la virilità del proprio amante, spegnendo il suo desiderio con arti malefiche quando scopre che sta per sposarsi. Oppure: *"Quando riposi nel tuo letto, con la testa di tuo marito appoggiata sul tuo seno, nel silenzio della notte, con le porte chiuse, credi di poter uscire dal tuo corpo, percorrere gli spazi terreni con altri, vittime dello stesso errore, e uccidere senza armi invisibili gli uomini battezzati e riscattati dal sangue di Cristo, poi mangiare tra voi la carne cotta, porre al posto del cuore paglia legno o altro e, dopo averli così mangiati, riportarli di nuovo in vita, accordando loro una specie di tregua?"*

Sottolinea Duby che nel trattato di Burcardo, in molte domande riguardanti i peccati delle donne ci si rivolge all'uomo per chiedergli *'se era presente, perché lo ha permesso'*? L'interpretazione dello storico è che far ricader la responsabilità sull'uomo deriva dalla convinzione che, per natura, **le donne sono passive**, e soprattutto negli atti d'amore, oggetti che i maschi piegano alla propria volontà e usano per il proprio piacere.



La donna è peccatrice solo quando esce dal proprio ruolo e si procura da sé il piacere. Oppure quando osa lei, che Dio ha voluto inerme, sotto la protezione maschile, diventare soggetto attivo forgiando le proprie armi: le pozioni, gli incantesimi, la magia. Quando sfida insomma il potere maschile fuori dal campo delle relazioni sociali ordinate e agisce lontano dallo sguardo del marito, nella parte della dimora affidatela, dove tra loro dame e serve curano i bambini piccoli, preparano i morti ad entrare nell'aldilà, sognano rivincite, si scambiano segreti e carezze.

Inoltre, l'altro motivo principale della domanda: *"eri presente"* starebbe nell'asserzione che l'uomo è il capo, responsabile degli atti e dei pensieri della donna che ha sposato e quindi ha il dovere di vietare ciò che le vede dire e fare apertamente e che dispiace a Dio. Insomma tutte le domande concernenti sortilegi, divinazioni, connivenze con i demoni, quelle relative alle pratiche sessuali che i preti vietano nella coppia sono poste a lui, non alle donne che sono irresponsabili. E per tutto il *Decretum*, con frequente riferimento ai testi conciliari si sostiene il postulato che **l'uomo è il padrone e la donna è a lui sottomessa**.

Mentre Burcardo di Worms scrive il suo trattato all'inizio dell'XI sec., è in atto il rafforzarsi del ruolo della Chiesa, un avvenimento di grande importanza che segna profondamente la cultura europea e muta i rapporti tra maschi e femmine, provocando ripercussioni che si sono protratte fino all'oggi.

*"Istituzione di gran lunga più potente di tutte le altre... la Chiesa decise di porre sotto il proprio controllo la sessualità: essa era in quel periodo dominata dallo spirito monastico. La maggior parte dei suoi capi ... era fatta di ex monaci. I monaci credevano di essere angeli, pretendevano, come questi, di non avere sesso, come gli angeli e si sentivano onorati della propria verginità, manifestando il più profondo orrore per la contaminazione sessuale. La chiesa divise gli uomini in due gruppi: ai servitori di Dio vietò l'uso del sesso, lo permise agli altri, alle condizioni draconiane che essa dettava. Rimanevano le donne, il pericolo, perché tutto ruotava intorno ad esse. La Chiesa*

*decise di assoggettarle, a questo scopo definì chiaramente i peccati dei quali le donne, per il loro temperamento, si rendevano colpevoli. Nel momento in cui Burcardo componeva la lista di queste colpe specifiche, l'autorità ecclesiastica accentuava il proprio sforzo per rigenerare l'istituzione matrimoniale, per imporre una morale del matrimonio, dirigere la coscienza delle donne: stesso progetto, stessa lotta. Fu un lungo processo, finì con il trasferimento ai preti del potere dei padri di consegnare la mano della figlia in quella di un genero, e con l'interposizione di un confessore tra marito e moglie". (Duby)*

### **Il libro delle maniere di Stefano de Fougères**

Centosessant'anni dopo Stefano de Fougères, vescovo di Rennes, a sua volta fa sentire la sua voce, ponendosi ancora dalla parte dei mariti, uomini potenti, che sono i primi destinatari del *Libro delle maniere* (1174- 1178) e le donne, di cui denuncia le debolezze, sono le dame. Ha attinto certamente da Burcardo; da un lato riadattandolo, dall'altro un po' distaccandosene.

Nel suo poema in latino di 1174 versi, (scritto in forma piacevole, diviso in sei sermoni ciascuno relativo a una categoria sociale, della quale sottolinea i difetti specifici e per la quale propone un modello di comportamento), si rivolge alle donne che abitano le grandi dimore, *'dame, damigelle, cameriere e serve'*, e quando descrive i peccati femminili si rivolge soprattutto alle dame, che sedute accanto al marito, nella sala del trono, oziose, non dedicandosi ai lavori di filatura e tessitura, sono più esposte di altre donne al peccato. E per la loro posizione sociale visibile, potrebbero diventare un esempio peccaminoso, e dai loro comportamenti conseguire odi e guerre.



Stefano osserva nella natura delle donne tre difetti principali: **1) sono portate a deviare il corso delle cose e quindi a contrastare le intenzioni di Dio**, utilizzando pratiche segrete tramandate in cucina. Tutte più o meno streghe, si riuniscono per preparare intrugli sospetti, per cambiare il loro aspetto fisico e per imbrogliare gli uomini. Agendo più gravemente, preparano e somministrano pozioni per evitare il concepimento e far abortire. **2) Oppure naturalmente ostili al maschio cui il padre le ha affidate**, tentano di dominarlo con *'incantesimi e malefici o di farlo deperire avvelenandoli con erbe cattive'* fino ad ucciderli. **3) l'altro vizio naturale è la lussuria**. Per la loro eccessiva debolezza, fanno fatica a dominare il desiderio, che le porta all'adulterio, e corrono dietro a corteggiamenti casuali ovunque, nelle chiese immerse nelle tenebre e durante le funzioni notturne. In mancanza di un coniuge nobile ripiegano su valletti e servi. Infine si trascinano con il peccato indecente: il peccato contro natura.

Duby osserva una prima differenza tra il *Decretum* e il *Libro delle maniere*. Quello citava la fornicazione, l'adulterio solo nel questionario comune e il marito ne era giudicato soprattutto responsabile. Alla fine del XII secolo **non si ritiene più che la moglie sia passiva**. Agisce invece mossa da *Amor*, il desiderio di godere.

I tempi sono mutati, nell'alta società si diffondono giochi dell'*'amore cortese'*, nei quali è convenuto che l'amante si infiammi alla vista dell'amata e ciò la porta ad abbellire il proprio aspetto fisico. Responsabile del peccato quando si adorna per sedurre e attirare lo sguardo maschile, usando

profumi e tessuti preziosi, consuetudine che si sta diffondendo nel mondo delle corti divenuto meno rozzo. Le misture di un tempo, usate per far ardere marito, secondo la denuncia del *Medicus*, danno spazio ai belletti, agli unguenti, a vari stratagemmi cui le donne ricorrono per valorizzare il proprio corpo, per mascherare i difetti, i segni dell'età.

Ora l'uomo che si deve far infiammare d'amore non è tanto il marito, ma l'amante: attiva, dunque colpevole, la dama non lo è più solo quando si diverte *contro natura* con le sue amiche o con il bambino piccolo, ma anche quando si abbandona ai piaceri. La verità dell'amor cortese è che la dama scelta non è più solo oggetto del desiderio, anche lei desidera: lungi dal "*respingere le mani che si insinuano sotto il suo mantello*", essa prende l'iniziativa partecipando al gioco.

Nel *Libro delle maniere* una parte comunque è dedicata anche alla donna sposata: sottolineiamo che in quei tempi solo grazie al matrimonio la donna era ammessa alla vita sociale. Prima del matrimonio era nulla, '*meschina*', termine usato per indicare la donna nubile. Per l'indegnità della moglie, amore, che eccita ai disordini, distrugge proprio il matrimonio, mentre la morale insegna a usare convenientemente di un corpo femminile esclusivamente dentro il matrimonio.

La cellula coniugale, è uno spazio chiuso, dove i due sessi sono in guerra, ma è anche lo spazio dove si coltivano le virtù adatte all'*ordine delle donne*, una sorta di congregazione simile all'ordine de cavalieri, dei preti, dei lavoratori, che la Chiesa, nella sua concezione di una società ordinata, ritiene di regolare sotto il proprio controllo.

Nel rituale del matrimonio, nei suoi gesti, nelle sue formule si evidenziano con molta chiarezza gli obblighi della donna. Stefano di Fougères ricorda i doveri della moglie esemplare: essa deve amare, servire e consigliare l'uomo al quale è stata affidata, con lealtà senza mentire. Si tratta in fondo dei doveri del vassallo verso il suo signore, in cambio come il vassallo, la donna si attende sostegno e protezione. Garante dell'ordine sociale, il matrimonio dunque subordina la donna al potere maschile: naturalmente e giustamente sottomessa, obbediente, docile, la moglie diventa l'ornamento del suo signore, oltre che a farne il suo piacere.

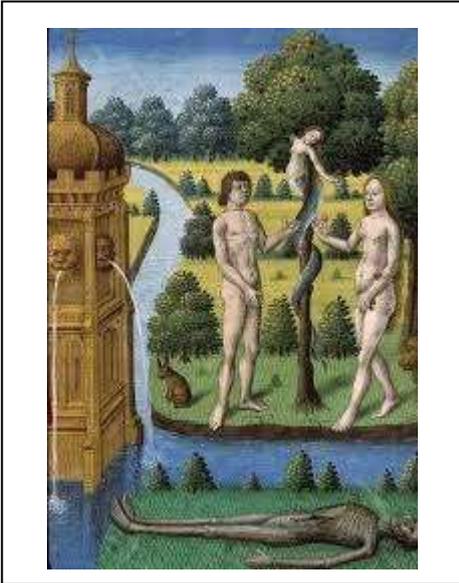
Il matrimonio ha come prima qualità quella di giustificare il piacere maschile, di dissociare il piacere dalla *follia*, di collocarlo in piena luce esente da colpe: il matrimonio come rimedio alla fornicazione. Anche qui si commettono peccati, ma veniali, che non richiedono una penitenza troppo pesante. Stefano rivolgendosi ai laici, fa spazio ai godimenti del sesso.

Eppure le donne raggiungono la perfezione solo quando gli ardori si sono spenti, per esempio una condizione rassicurante è quello delle vedove, e quello di una dama *declinante* che ormai mette tutto il suo svago solo in Dio. Le donne declinanti per esempio si dedicano a compiti onorevoli, come i lavori di ricamo che le giovani trascurano nella loro insensatezza.

Quindi i due trattati e le fonti a cui i trattati fanno riferimento, pur nella diversità dovuta ai tempi, sono collegati da una chiara continuità sulla concezione della donna: **ella viene vista sempre come un pericolo e quindi da sorvegliare e sottomettere.**

Ma da dove viene questa maledizione? Bisogna andare lontano, alla creazione del mondo, a quella donna la cui immagine era mostrata ovunque, associata alla morte, alla perdizione, a quel peccato, a Eva.

*I Padri della Chiesa e il Libro della Genesi*



Nel libro biblico della Genesi è l'origine di tutto, dalla creazione di Adamo ed Eva e dalla loro cacciata dal paradiso terrestre: il racconto offriva una spiegazione totale della condizione umana e fondava l'ordine della società e della morale. Spiegava perché c'erano due generi nella specie umana: maschile e femminile, perché essa era colpevole e quindi infelice.

Appena creati, Adamo ed Eva erano entrambi nudi e non se ne vergognavano: si accorsero di esserlo dopo aver mangiato il frutto proibito. Fu Eva a offrire il frutto proibito ad Adamo, ma Eva diede la colpa al serpente che l'aveva ingannata. Da lì la condanna di Dio: il serpente, Eva: avrai i tuoi figli nel dolore, il tuo istinto ti porterà verso tuo marito, sarai in suo potere e lui ti dominerà. Anche Adamo venne condannato, Dio lo cacciò dal giardino dell'Eden e solo allora

Adamo conobbe carnalmente la sua sposa, che concepì e generò Caino.

Come osserva Duby la comprensione e l'analisi del testo, la volontà di penetrare il significato di ciascuna parola, viene dal primo dei grandi maestri, Agostino di Ippona (IV sec.), poi seguono Beda il Venerabile e Alcuino (VIII sec.), Rabano Mauro (IX sec.). Nel XII sec. Ruperto di Liegi, Abelardo e Pietro Comestore, Ugo e Andrea di San Vittore continuano l'opera di interpretazione, e da queste *actoritates* traevano sostegno i predicatori.

Tutti si rifanno all'interpretazione magistrale di Agostino. Ad esempio, alla frase biblica "*facimus ei adiutorium similis eius*", facciamogli un'aiutante simile a lui: la donna è fatta a somiglianza dell'uomo, ma è il **suo aiutante**: c'è chi guida e chi deve essere guidato, chi comanda e chi obbedisce. Ciò fonda la gerarchia del genere umano e la sua morale. È chiaro per Agostino e per i suoi successori, su che cosa la donna debba essere aiutante: perché l'umanità crescesse e si moltiplicasse, la ragione fondamentale è la procreazione.

### ***Teologia e morale del matrimonio***

Inoltre nel XII secolo, a sostegno dell'elaborazione di una teologia e una morale del matrimonio, Ruperto di Liegi, osserva che Dio scelse di non plasmare la donna dalla terra come aveva fatto con Adamo, ma da una parte del suo corpo, con ciò mostrando che il legame dell'unione monogama, fatto di *caritas*, è *indissolubile*. E pertanto, se l'uomo si separa dalla moglie non è più completo, mentre la donna, se abbandona il suo uomo, non conterà più nulla per Dio, perché già in partenza lei non è un corpo completo, ma solo una parte uscita dall'uomo.

Per quanto riguarda il carattere del legame, Andrea di San Vittore parla di amore spirituale, più forte dell'amore carnale, e poiché la disobbedienza del primo uomo (come interpretava San Agostino, in Paradiso il corpo non aveva "*desiderio della voluttà carnale*") aveva causato il formarsi nel corpo di una legge che contrasta lo spirito, "*il matrimonio ordina e la continenza tiene a freno*". Ruperto, Andrea di San Vittore e Pietro Comestore, infatti concordano che i genitali, sono "*partiti della vergogna*" a "*causa del loro movimento illecito e bestiale, che deriva dal peccato*".

Quindi nel XII secolo, i dotti trovano nella storia di Adamo la giustificazione del programma della Chiesa di governare la sessualità e l'*inordinatio* della carne nell'ordine del matrimonio che diviene *sacramentum*, e dove la donna, per essere stata tratta da Adamo, è comunque della stessa sostanza, un essere ragionevole, e quindi ciò rende possibile realizzare un amore spirituale come unione delle due carni. Nello stesso tempo il libro della Genesi lascia comunque spazio all'interpretazione, che la donna sia stata posta accanto all'uomo solo per essere conosciuta carnalmente e per diventare madre, ricettacolo predisposto per la germinazione del seme maschile, con la funzione unica di essere fecondata. Inoltre, i maestri sempre dallo stesso testo ribadiscono che nella donna è più forte la presenza della sensualità (e quindi del peccato), di quella parte animale il cui controllo spetta alla ragione che predomina nel maschio, il quale naturalmente domina sulla donna.

Ma mentre Agostino, come osserva Duby, nella scena della tentazione, mette in evidenza la consapevolezza della donna di disobbedire, spinta dall'ambizione e dall'*amor propriae potestatis*, di un potere autonomo, dall'orgoglio, dalla cupidigia, trecento anni dopo il Venerabile Beda, sottolinea che il serpente ha ingannato la donna e non l'uomo, essa fu presa dal desiderio di godere e lo spirito di Adamo, cedette alla seduzione, la cupiditas è diventata *delectatio carnalis*, godimento, dichiarato insieme come femminile e colpevole. *Il peccato si svolge in tre tempi: "Il serpente consiglia il piacere, la sensualità del corpo animale, il femminile che è in noi obbedisce, la ragione acconsente"*.

Già nel IX secolo nei monasteri la cosa era evidente: **il peccato è la donna, il sesso, il frutto proibito**. Ugo di San Vittore sottolinea inoltre l'*imperium*, l'*importunità* del femminile, che obbligò l'uomo ad obbedire alla sua voce, piuttosto che a quella di Dio. **La volontà di comandare è il secondo peccato di Eva**, peccando così contro Dio e contro l'uomo. Essa fu doppiamente punita, non solo come Adamo nel dolore fisico, ma con la sottomissione al potere maschile.

Nel XII secolo il cristianesimo ormai non è solo rito o osservanza, ma condotta. La diffusione delle pratiche di penitenza interiore risponde alla domanda di cosa sia il peccato e dove si trovi. Nella donna più che nell'uomo, è la risposta dei dotti, si legge nella Bibbia. Adamo non è stato sedotto, non è tanto venuto meno alla ragione, fu troppo accondiscendente verso la compagna, non volle ferirla. Quanto ad Eva, pesa su di lei la seconda delle tendenze malvagie che aveva messo in luce Agostino, la volontà di prevalere sull'uomo, contro l'ordine del Creatore, e soprattutto, la leggerezza, la debolezza, infine, la sensualità.

Come sottolinea Duby, essi, i dotti, invertivano la relazione tra la sessualità e il peccato, così come stabilita da Agostino che mostrava nella prima, non l'origine, ma l'effetto del secondo. L'anima razionale è spinta allora ad arrossire dei movimenti che agitano le parti del corpo: essa scopre il pudore.

Ma il rifarsi ad Agostino per i maestri del XII secolo avveniva per condannare che pochi umani controllavano, "*quei movimenti involontari* " che fanno tendere gli organi genitali, visti come espressione della collera di Dio per la punizione della libido, e che pochi decidevano "*di fare all'amore con l'intenzione di procreare*".

La punizione per la donna è doppia, da un lato quella di perpetuare con dolore la vita, perché con la colpa la morte è entrata nei corpi, dall'altro di essere assoggettata all'uomo. Ma come diceva Agostino, prima del peccato, la donna era creata per essere dominata dall'uomo e per servirlo, ma il servizio non era quello dello schiavo, bensì quello che i cristiani secondo San Paolo si rendevano

# e-Storia

l'un l'altro per amore. Prima del peccato la sottomissione era dovuta ad affetto, da allora è dovuta alla 'condizione', allo stato.

Ruperto spiega le parole bibliche "*dominerà su di te*". Il termine dominio è più forte di potere e l'influenza del marito sulla moglie è più forte di quella del padre sulla figlia. Con il matrimonio la donna vede peggiorare la propria condizione: ma la pena è leggera per le donne caste e fedeli.

Su questa certezza se ne costruiscono altre, sostenute dalla lettura del testo biblico: esse fortificano l'azione dei preti per strappare al male la società dei laici, poiché sono gli uomini a dover dominare e agire, i riformatori cercano di aiutarli.

Gli uomini sono ormai divisi in due categorie: gli asexuati e i sessuati. I primi, gli *oratores*, di cui fanno parte gli interpreti del testo biblico, però, come sottolinea Duby, non riescono a rispettare facilmente la regola della continenza loro imposta. Pietro Comestore, Roberto e Ugo di San Vittore sono preoccupati di quei *movimenti disordinati*, che fanno fatica essi stessi a controllare in alcune parti del loro corpo. Essi conoscono la tentazione.

L'intenzione sembra allora quella di cercare di sminuire la colpevolezza dell'uomo e, insieme, la propria: come resistere, circondati da tante donne che si offrono? Riporta Duby una curiosa storia narrata dallo storiografo inglese Rodolfo di Coggeshall che testimonia come per i preti del tempo la donna fosse un oggetto offerto senza resistenza agli appetiti maschili, un frutto da prendere al volo. Intorno al 1180, il canonico Gervasio di Tilbury, allora commensale dell'arcivescovo di Reims, faceva una passeggiata tra le vigne nella Champagne. Il canonico incontrò una ragazza, la trovò di suo gusto, le parlò *cortesemente di amor lascivo*, mentre si preparava a spingersi oltre. La donna lo trattò male, si rifiutò. "*Se perdessi la verginità, sarei dannata*". Gervasio si stupì: perché questa ragazza gli resisteva? Senza dubbio, la ragazza non poteva essere normale; certo si trattava di un'eretica, una di quelle catarre ostinate che consideravano diabolica ogni forma di copulazione. Cercò dunque di convincerla, ma senza risultato; la denunciò e la fece arrestare. Al processo la prova venne ritenuta inconfutabile: la ragazza fu condannata al rogo.

I più esposti tra gli uomini sono i **celibi**, secondo il giudizio dei dotti: chierici, preti, cavalieri e scapoli. Le ragazze appostate per corromperli si trovano in tre luoghi pericolosi per l'uomo che deve dimostrare il proprio valore: nella città, laddove le donne praticano per mestiere il sesso che in questa forma è veniale e corrisponde a una forma di utile igiene, nei campi dove vi sono le contadine, e nelle grandi dimore dove si incontrano le dame e le serve.

Per difendersene la strategia più adeguata è quella di unirsi ad una sola, prendendola stabilmente nel proprio letto: **il matrimonio è la risposta più efficace**. Nel XII secolo le autorità della Chiesa ne adeguano la struttura e lo collocano come settimo tra i sacramenti. Proposito scomodo perché l'unione coniugale è carnale, dunque peccato.

Ma i dotti trovano la giustificazione nella Genesi: il matrimonio fu istituito da Dio Padre stesso, ed è l'unico sacramento ad essere favorito in questo modo. Essi trovano poi nel testo sacro il fondamento del principio d'indissolubilità e l'affermazione che solo la procreazione disciolti dai piaceri dell'accoppiamento.

La Scrittura insegna poi che all'interno della coppia la donna è fermento di discordia. Quando essa prende il sopravvento, tutto si sfascia, pertanto la Scrittura prescrive che la donna deve porsi

# e-Storia

di fronte all'uomo in posizione di sottomissione, deve essere soggiogata, e Pietro Comestore vede nella brutalità della deflorazione il sigillo, il marchio crudelmente impresso nella carne e il suo inevitabile asservimento.

I fin dei conti si avvalevano della vicenda di Eva, per trasferire il peso del peccato nelle donne che come Eva sono in collusione con il demonio, come Eva sono travolte dal desiderio del piacere sessuale: stregoneria, aggressività e lussuria ecco i vizi "*stigmatizzati*" da Stefano de Fougères e dai trattati dell'XI e XII secolo.

## ***Bibliografia***

Georges Duby, *I peccati delle donne nel Medioevo*, Laterza 2005  
A.A.V.V. , *Medioevo al femminile*, Laterza 2005



## Le idee

Guglielmo Lozio

### L'EUROPA DA MAASTRICHT A OGGI

Questo articolo si rifà al testo di Guido Crainz: *“Ombre d'Europa”*, che mette in luce i limiti della politica europea a partire dal Trattato di Maastricht.

#### *Il primato dell'economia e il cambio di governance*

Il Trattato di Maastricht (1992) ha introdotto l'euro e, in nome del neoliberismo, ha posto vincoli che hanno messo in secondo piano i valori fondativi dell'Europa, condizionandone il percorso di integrazione. Maastricht si è preoccupata soprattutto della stabilità dei prezzi, di mantenere il deficit di bilancio sotto il 3% del Pil e di contenere il debito pubblico entro il 60% del Pil.

L'unificazione monetaria, di cui oggi tutti beneficiamo, è stata posta come premessa e non come conclusione dell'integrazione politica. Perciò lo storico Gian Enrico Rusconi, si è augurato che l'introduzione dell'euro sia *“soltanto la premessa per un'iniziativa politica di cui vorremmo conoscere le strategie concrete, non soltanto le linee di principio”*.

Non meno grave è il fatto che a Maastricht fu modificato il sistema di governo previsto dai Trattati di Roma del 1957 secondo i quali spettava alla Commissione europea, composta da personalità nominate dagli Stati - ma indipendenti da essi - avanzare al Consiglio europeo, composto dai capi di Stato o di Governo, le proposte economiche e finanziarie su cui esso poi avrebbe deciso. Ora, invece, dice Giuliano Amato, alla *“Commissione è chiesto al più un documento orientativo, il Consiglio non incontra limiti nel modificarlo o anche nell'ignorarlo”*. Si è passati da un organismo sovranazionale - per sua natura portato a privilegiare l'interesse europeo - al coordinamento governativo, luogo di mediazione fra i differenti interessi nazionali, cui si aggiunge, e non è poco, l'obbligo dell'unanimità nelle decisioni più importanti.

Il neoliberismo, che si fonda sul primato assoluto e incontrastato dell'economia, ha contribuito anche a sottovalutare i problemi posti dall'allargamento a Est del 2004: l'ingresso di molti Paesi con strutture politiche e storie profondamente diverse dovrebbe essere al centro di riflessioni e approfondimenti, un dialogo aperto fra popolazioni provenienti da culture non omogenee e quelle dei Paesi fondatori in nome dell'inclusione. Invece, ci si è concentrati sull'economia e sul rigido controllo dei conti dei singoli Stati. Controlli non sempre efficaci, come si è visto con l'entrata nell'euro della Grecia che i conti li ha manomessi senza che nessuno se ne accorgesse.

#### *La sottovalutazione degli eventi*

Dopo Maastricht gli errori sono continuati: nel 2005, si è svolto in tutti i Paesi della Ue un referendum per l'approvazione o meno della Costituzione europea. La maggioranza delle

popolazioni di Francia e Olanda l'hanno bocciata dando un grave segnale di disaffezione nei confronti dell'Ue e portando all'accantonamento del dibattito sulla Costituzione stessa.

In un quadro europeo che si è andato sempre più deteriorando, nel 2008, è esplosa la crisi della banca Lehman Brothers inserita in uno scenario fortemente segnato dai processi di globalizzazione selvaggia. Se è vero che la globalizzazione ha consentito di uscire dalla povertà a mezzo miliardo di persone nel mondo, ha anche prodotto gravi differenziazioni sociali nei Paesi sviluppati colpendo non solo le fasce più deboli, ma anche i ceti medi che erano stati centrali nei processi di democratizzazione del secondo dopoguerra e nel sostegno al processo di integrazione europea. A questo proposito, Marco Revelli, politologo e storico, ha osservato che ad alimentare le pulsioni populiste ha contribuito la disaffezione non tanto degli esclusi quanto degli *"inclusi messi ai margini"*. Ma nemmeno la bufera scatenata dalla Lehman Brothers è riuscita a risvegliare le istituzioni europee da un letargo dovuto alla cieca adesione al neoliberismo, o forse sarebbe meglio dire al turboliberismo (come lo definisce Mauro Magatti). Ancora una volta è mancata una seria riflessione su come rilanciare una ripresa economica che si coniugasse con un welfare teso all'equità sociale. Allora, non deve sorprendere se, nel vivo della crisi e nell'afasia dell'Ue, nazionalismi, xenofobie e populismi hanno messo in discussione gli assetti politici dei singoli Stati. Incrinando ulteriormente la fiducia in un futuro comune.

Questa situazione ha favorito la faglia fra Nord e Sud dell'Europa dovuta ai differenti orientamenti di politica economica: si pensi alla tensione fra i Paesi che avevano approfittato degli anni di crescita per risanare le proprie economie e quelli che non lo avevano fatto. Intanto nei Paesi dell'Est la delusione causata dai fallimenti del neoliberismo - che era stato accolto fideisticamente a imitazione del modello di sviluppo occidentale - lasciava posto al risentimento verso una *"Unione maligna"*, e nei governi di Polonia e Ungheria presero piede misure di protezione sociale, dalle pensioni all'assistenza sanitaria, al sostegno alle famiglie numerose, misure accompagnate dalla riscrittura della Costituzione in senso illiberale. **Se il 1989 era stato il simbolo di un futuro liberale, il 2008 è diventato il simbolo della fine del neoliberismo.**

E nemmeno nel 2015 già segnato dall' *"emergenza migranti"* e dal *"terrorismo islamico"* l'Europa si è risvegliata dal suo torpore. Non solo non ha saputo né voluto affrontare questi fenomeni, ma ha perseverato nella sua miopia e nel suo estremo rigorismo neoliberista e, incapace di adottare uno sguardo nuovo e solidale, ha assecondato l'avidità delle banche occidentali portando la Grecia al disastro.

### *Finalmente qualcosa si muove*

Finalmente, negli ultimi anni, la pandemia e l'invasione russa dell'Ucraina hanno indotto l'Europa a scelte più sagge e adeguate agli eventi (il Recovery Fund, gli aiuti all'Ucraina e le sanzioni alla Russia). Ma si tratta ancora di misure insufficienti ai fini dell'integrazione europea, in quanto permangono i nodi precedenti come il vincolo dell'unanimità, le difficoltà a sanzionare il mancato rispetto dello Stato di diritto da parte di alcuni Stati, l'incapacità di contenere talune scelte autonome, di sapore nazionalista e poco solidali, da parte di singoli Paesi sia a Est che a Ovest.

Non si capisce come uno strumento come il Recovery Fund (che ha permesso di raccogliere sul mercato le risorse per contrastare una situazione d'eccezione) non sia stato ancora utilizzato per altre missioni comuni, come la Green economy, la ricerca scientifica. Per quanto riguarda la crisi ucraina, l'Europa non è ancora stata capace di porsi come attore protagonista. E pensare che la svolta imposta dalle crisi potrebbe generare una nuova politica che renda l'Europa più attiva all'interno e sulla scena internazionale.

Per superare l'impasse sui diversi dossier Impantanati anche, e non solo, dai veti dei singoli Stati, c'è chi da tempo propone un'Europa a due velocità, a patto, però, che le due velocità non nascondano divisioni sulle finalità stesse del processo di integrazione. Dal canto suo, Macron ha proposto una Comunità politica europea ampia, la revisione dei Trattati, l'abolizione dell'unanimità, l'attribuzione di nuovi poteri di iniziativa legislativa al Parlamento europeo e fissando nuovi traguardi comuni per *"clima, lavoro, crescita e giustizia sociale"*. Proposta subito contrastata da ben tredici Stati.

Bisogna anche dire, però, che il rinnovamento delle istituzioni europee è un compito che non tocca solo alla politica. Come dice Jürgen Habermas, filosofo, sociologo e politologo, è necessario che l'opinione pubblica europea faccia sentire il proprio peso al fine *"di influire sulle scelte dei governi e di orientarle nel senso della solidarietà."*

## *L'allargamento dell'Europa*

La candidatura all'ingresso nella Ue concessa a Ucraina e Moldavia ha riacceso le spinte e le tensioni di Paesi candidati da tempo o aspiranti a esserlo, come la Serbia (filorusa e con ambizioni mai sopite sulla parte serba della Bosnia-Erzegovina). E poi il Kosovo la cui indipendenza è messa in discussione proprio dalla Serbia. E in attesa ci sono Albania, Montenegro, Macedonia del Nord. Per non parlare della Turchia anche se ora non sembra più interessata. Sono tutti Paesi in cui le istituzioni democratiche e il rispetto per le minoranze sono assai più che carenti.

Perciò, l'allargamento, al contrario di quanto fatto finora, richiede una rigorosa revisione dei criteri di accoglienza, e dei processi decisionali; mentre, da parte dei Paesi in entrata, è necessario un programma di progressiva e convinta adesione delle istituzioni ai valori democratici.

## *Il ruolo della cultura*

Ma che Europa vogliamo? E qual è il ruolo della cultura nel processo di integrazione europea? Senza un lavoro culturale non si arriva da nessuna parte. **Una società non vive solo di economia, ha bisogno di costruire una cultura comune**, attraverso un paziente dialogo che rilegga la storia dell'Europa per innescare concreti processi di inclusione. Nel 2006, Peter Schneider, scrittore e saggista, sosteneva che non viviamo più in *"un clima comparabile al grande e fecondo scambio di idee del dopoguerra democratico dell'Europa occidentale, che unì e animò gli intellettuali tedeschi e francesi, inglesi e italiani [...]".* Oggi sembra rimanere in piedi una sorta di Cortina di ferro senza il comunismo". E quindi concludeva *"la memoria divisiva dell'Europa è un problema centrale"* ma *"su di essa – e sulle sue conseguenze per il presente e per il futuro – manca un dialogo"*. E quel dialogo manca ancora oggi. Non solo, ma dal 2006 ad oggi, forze politiche e leader antieuropei e sovranisti o accasamente nazionalisti hanno lavorato per ampliare e approfondire quella divisione.

# e-Storia

Questi hanno travisato la Storia, hanno fatto di una *“politica della storia”* un asse fondamentale della loro azione. Lo storico polacco Basil Kerski ha osservato che la mancanza della *“cultura critica della memoria”* mette in pericolo la solidità dell’Europa e spesso vengono presentate *“politiche della storia”*, che sono veri e propri travisamenti e deformazioni della Storia stessa attuati dai partiti sovranisti dell’Europa centro-orientale, a partire dai manuali scolastici delle prime classi, al fine esclusivo di formare i giovani a una cultura nazionalista, estranea e contrapposta alla formazione di una comunità europea. Mentre in Occidente molti partiti non intervengono sui libri di testo ma diffondono a piene mani idee nazionaliste.

Nello stesso tempo, sono poco o niente rappresentati gli sforzi di molti politici, artisti e organizzatori culturali – e ce ne sono in tutti i Paesi - che si oppongono a questa deriva. Si pensi al teatro, al cinema, alla letteratura, alla saggistica, alle molteplici attività di volontariato, ai convegni e a tutte le altre iniziative che mirano alla comprensione e alla solidarietà fra i popoli e tendono alla loro integrazione. Ignorarli è un’omissione grave che dimostra la sottovalutazione della questione culturale, humus indispensabile alla convivenza civile.

Gian Enrico Rusconi dice che *“non c’è una etnonazione falsamente omogenea ma una società civile che si fa nazione comunicando al proprio interno”*. In altre parole, nessuna nazione è etnicamente pura e culturalmente omogenea, ogni Paese deve riconoscersi nelle sue diversità e dialogare apertamente per giungere a valori da tutti condivisi. Allo stesso modo – sostiene lo storico -- il *“demos”* europeo non è un dato ma un processo da costruire. Come la nazione ha il suo perno in un continuo dialogo di memorie, di culture e di narrazioni, così deve essere per l’Europa per perseguire l’integrazione fra i popoli.

Un’utopia? Può darsi. Ma se le utopie sono un obiettivo irraggiungibile, indicano un fine da perseguire, non per essere integralmente raggiunte, ma per avvicinarsi il più possibile ad esso.

È difficile costruire l’Europa se nei diversi Paesi viene proposta una visione della Storia improntata a chiusure nazionalistiche e a contrapposizioni, anziché a dialoghi per comprendere e includere, tanto più se queste chiusure sono accompagnate, sia a Ovest che a Est, da più sotterranee insensibilità nei confronti di altri vissuti e di altre memorie.

Ecco perché è necessario riflettere insieme sulle ferite, i traumi, le lacerazioni della storia europea sia a Est che a Ovest: partendo in primo luogo dai percorsi già intrapresi, dai passi in avanti compiuti, dai momenti di confronto già avviati. Interrogandosi al tempo stesso sulle inversioni di tendenza che vi sono state e sulle chiusure nazionalistiche che sono riemerse, talora in forme nuove.

